Insieme con Claudia

Claudia si era appena lasciata con il suo avvocato, Tina Lagostena, e stava telefonando ad una compagna in un bar di Corso Vittorio quando ha visto entrare tre giovani. Li ha riconosciuti subito come appartenenti alla stessa banda dei sette contro cui è in corso il processo per violenza carnale. Lei ha cercato di scappare, l'hanno presa e l'hanno portata in una zona isolata della periferia di Roma.

« Adesso andiamo a divertirci ». « Questo è solo l'anticipo » hanno detto mentre la stavano violentando « vediamo come va il processo, a quanti anni vengono condannati ». Per concludere le hanno inflitto decine e decine di tagli su tutto il corpo. Claudia è riuscita a fornire descrizioni molto dettagliate dei suoi stupratori, anche se non sa i nomi. Non dovrebbe essere difficile identificarli. Ma come dice la Lagostena, finora l'atteggiamento degli uomini della legge è stato una presa in giro. Hanno fatto molto poco per proteggere Claudia (nel processo hanno ammesso come testi quelli chiesti dagli imputati). Il movimento femminista insieme all'avv. Lagostena intende costituirsi come parte civile anche contro questi ultimi stupratori.

Non ne vogliamo parlare come fosse un semplice episodio di cronaca nera, non vogliamo parlarne con una obiettività da « giornaliste » che non riusciamo ad avere. Questa seconda, tragica violenza (ma dà anche fastidio usare un termine così abusato) ci coinvolge interamente come donne, ci fa star male, ci raccapriccia. Il coraggio di Claudia, la sua forza di portare in tribunale sette dei suoi violentatori, è stato punito con le intimidazioni, con il « per te finisce male » minacciata dagli amici dei suoi seviziatori. Stamattina al San Camillo eravamo in tante; continuavano ad arrivare piccoli cortei di studentesse. Volevamo stare vicine a Claudia, impedire la processione di fotografi e giornalisti, del GR2 e della televisione, per sapere di più per fare il servizio più sensazionale, il volto di Claudia che piange, il suo corpo ferito: forse fanno più effetto sul pubblico.

Già ieri sera il dottor Raso, medico di guardia, aveva accolto le prime di noi che eravamo accorse al S. Camillo non appena saputa la notizia, con disprezzo, « Andate via, voi fate solo casino. Siete tutte puttane come lei ». E poi stamattina la morbosità dei fotografi, di quello che fa le fotografie da una macchina fotografica nascosta in un pacchetto di Marlboro, spacciandosi per amico di Claudia, a quello che tenta di fotografarla dalla finestra per un servizio « esclusivo ».

Volevamo stare vicino a lei con solidarietà, con amicizia, con la coscienza che adesso lei non è più sola, che può contare sulla forza di tutte le donne assieme.

Una compagna diceva che la giustizia borghese non serve, che non ci basta più che i suoi violentatori vengano processati, non è sufficiente: più profondi sono i tabù da vincere, i pregiudizi da battere, più profonda deve essere la nostra risposta. Non lasciamo più che episodi come questi passino, cominciamo concretamente ad applicare un giusto uso della nostra forza. Ci sarà ancora qualcuno che penserà: in fondo ci stava! Ci sarà ancora qualcuno, come Gustavo Selva, che se la prenderà con le violenze delle femministe, che non distinguono tra uomo e uomo, che non sono democratiche, che fanno un « cordone sanitario » intorno a Claudia per non fare entrare i giornalisti della RAI.

Un'altra compagna faceva notare come la crescita di organizzazione delle donne spinga di più ad infierire, come questo « esproprio » della propria possibilità di maschio di continuare a trattare il corpo delle donne come sempre lo si è trattato — e non solo in casi così clamorosi — acuisca le reazioni contro di noi, ma questo non può e non deve servire a indebolirci, a farci andare indietro a farci vivere con il ricatto che è meglio per noi stare zitte: il ricatto che da sempre viene attuato contro chi si ribella. Oggi saremo ancora in piazza con chiarezza e determinazione.

NON VOGLIO ESSERE PIU' VITTIMA

Sono una donna che, come tutte, ancora una volta mi sono identificata fino a star male, con la vittima di una violenza orribile. Sono stufa di farlo. Stamattina al GR2 (31-3-77) Gustavo Selva si dilungava in particolari orridi a proposito della « giovane donna del Sud », che è stata seviziata da chi già una volta l'aveva violentata. E diceva, lui (che ci teneva a precisare, è altro dallo stupratore, tanto da aprire lo speciale dicendo patetico « ci sono giorni in cui ci si vergogna di essere uomini ») che « femministe insensate » avevano osato far violenza a un suo giornalista maschio, che, con la particolare sensibilità, aveva mandato a fare interviste. Perché secondo lui, come secondo tutti, le donne la violenza la devono subire e mai esercitare.

E' questo, compagne, che voglio che finisca. Davanti al San Camillo continuiamo a subire violenze: dai giornalisti, dai medici, dalla PS di turno. Una vecchietta mi dice: « Stia attenta signora che qualcuno non le dia un calcio » sono all'8° mese). Rispondo che sono tanto arrabbiata che non ho paura « ma ci sono tanti pazzi — mi dice — e poi quando le hanno fatto male... ». E' questo il fatto: quando ti hanno fatto violenza nessuno può togliertela (lo diceva anche mio padre). Io non voglio picchiare indiscriminatamente tutti i maschi. Ma voglio che gli stupratori abbiano paura, fisicamente, come per secoli ne abbiamo avuto noi.

Non incito a seviziare i seviziatori, né alla legge del taglione. Noi donne, credo, non riusciremo mai a torturare e a seviziare. Ma bastonare almeno sì. Dobbiamo imparare ad esercitare anche la nostra violenza, come punizione, come autodifesa. Ognuna di noi se subisce violenza deve poter sentire in sé un meccanismo che dice: non sono una vittima predestinata, pagherai caro pagherai tutto.

Ognuna di noi, sapendo di violenze contro le donne deve sentirsi insorgere dentro mai più il terrore, ma l'ira di chi ha la ragione ma vuole (e ce l'ha) anche la forza e vuole usarla. Solo così si può riscattare la violenza subita da Claudia e da tutte noi.

Nerina

Due mozioni contro la violenza alle donne

Il VI congresso provinciale della Fidep CGIL di Roma di fronte al ripetersi di violenze, aggressioni nei confronti delle donne, ultima in ordine di tempo, quella subita ieri da Claudia Caputi ripetutamente violentata e seviziata, anche perché aveva avuto il coraggio di denunciare i suoi aggressori, esprime la propria dura condanna e denuncia questi episodi, sempre più frequenti contro le donne, come un aspetto della rabbia reazionaria contro il movimento delle donne che lottano per liberarsi dalla loro emarginazione, per cambiare volto a questa società basata sulla oppressione e lo sfruttamento, e sulla disgregazione dei rapporti umani.

Il VI congresso della Fidep provinciale esprime la propria solidarietà a Claudia e a tutte le donne che, come la compagna Lucia Carnevali, sfregiata dai fascisti di Montagnola, pagano in prima persona e sulla propria pelle i prezzi di una lunga e dura lotta.

Un ennesimo episodio di violenza sulla donna si è verificato la mattina del 29 marzo nell'istituto di Credito Iccrea ai danno della compagna Elsa Bello. Dopo anni di provocazioni e di minacce Caciotti Fernando, vice capo ufficio, a seguito di uno scontro verbale con la compagna la aggrediva fisicamente provocandole contusioni ed echimosi che le sono state riscontrate all'ospedale San Giacomo. L'episodio, che è una ennesima conferma della violenza contro le donne, avrà non solo tutte le conseguenze possibili ma ci vedrà impegnate in iniziative di lotta e dibattiti approfonditi sullo specifico femminile di tutte le donne sui posti di lavoro.

Il 9. Congresso Provinciale Fidat-Cgil

Per impedire che questa provocazione si prolunghi

Il compagno D'Arcangelo si costituisce

Il compagno Enzo D' Arcangelo, latitante da quasi 40 giorni per un incredibile mandato di cattura firmato dal giudice Francesco Plotino il 25 febbraio scorso, ha deciso, d'accordo col collegio di difesa formato dagli avvocati Marazzita e Andreozzi, di costituirsi per oggi venerdì mattina. Con questa decisione vuole imporre una svolta all'atteggiamento provocatorio della magistratura romana che oltre alla montatura giudiziaria ha manifestato anche il carattere provocatorio del mandato dato che dopo 40 giorni non sono stati sentiti nemmeno tutti i testimoni a favore di Enzo. Il giudice D'Angelo, che è subentrato a Plotino, deve quindi assumersi la responsabilità di mettere fine una volta per tutte alla provocazione.

D'altra parte il movimento deve farsi carico in tutto e per tutto di spezzare la nuova ondata repressiva che questura e magistratura, seguendo la linea del ministro Cossiga, stanno operando in questo periodo.

La tendenza attuale dei commissariati e delle questure è infatti quella di mandare in carcere e in tribunale decine di compagni senza alcun indizio.

L'altro aspetto è quello di mandare del tutto impuniti i fascisti per tutti gli assalti armati di questo periodo.

Smontare la montatura contro il compagno Enzo, imporre il suo immediato ritorno alla libertà, al suo posto di lavoro e di lotta, è una tappa importante nella lotta contro i tentativi di criminalizzare il movimento, contro le leggi speciali, per riportare in libertà tutti i compagni arrestati in questi mesi.

12 marzo: 100.000 compagni a Roma. Un unico disegno criminoso?

« Attesa la gravità dei reati agli imputati ascritti e le esigenze istruttorie rigetta l'istanza di libertà provvisoria avanzata per gli imputati e, preso atto della documentazione sanitaria in atti, dispone il ricovero del Molinari in luogo esterno di cura da designarsi dal competente Ministero di Grazia e Giustizia, salvo modificazione di questo provvedimento all'esito dell'espletamento dell'accertamento sanitario in corso disposto dall'ufficio del PM»; con questa decisione della 9a sezione penale del tribunale e con il rinvio al 4 aprile, è terminata la prima udienza del processo contro 3 compagni arrestati il 12 marzo, accusati di porto abusivo di armi e di munizioni, e di adunata sediziosa. Il clima di intimidazione nei confronti dei compagni che si trovano fuori e dentro l'aula, era pesante: perquisizioni, controlli di documenti e limitatissimo è stato il numero delle persone a cui veniva concesso di seguire il dibattimento. I compagni che erano riusciti ad entrare in aula hanno potuto assistere a come viene amministrata la giustizia: i compagni dei NAP Antonio de Laurentis e Nicola Pellecchia al loro rifiuto della difesa d'ufficio, sono stati aggrediti dai carabinieri e il Pellecchia è stato brutalmente pestato; il tutto si è svolto davanti ad una corte indifferente, evidentemente si tratta di una prassi abituale. In risposta ai compagni che protestavano, si è fatta sgomberare l'aula. In questo clima è iniziato quindi il processo contro i compagni Giovanni Gianlombardo, Michele Molinari, Giuseppe Mastroddi

Il processo è stato rinviato al 4 aprile: questo rinvio, dovuto ufficialmente alla mancata comparizione dei poliziotti (che invece, pare, non siano stati nemmeno convocati) ha uno scopo molto preciso: riunire tutti i procedimenti contro i 26 arrestati in modo da poter dimostrare l'esistenza di un unico « disegno criminoso », nella manifestazione nazionale del 12 Un disegno criminoso effettivamente esiste: è lo che ha visto brutali pestaggi e sevizie effettuati sui compagni, isolamento in carcere, intimidazioni ai familiari, soprusi e montature di ogni tipo (il compagno Gianlombardo ha denunciato che la prima perquisizione è stata negativa mentre alla seconda, in questura è saltata fuori una pistola di cui ora è imputato): disegno di cui ora si è appropriata la magistratura.

Domani ci sarà un'assemblea a lettere alle ore 17 con la presenza dei compagni avvocati per decidere le iniziative da prendere per tutti i compagni arrestati.

CASERTA: GLI OPERAI SIP IN LOTTA

Caserta, 31 — Ieri al centro di lavoro della Sip di Casagiove si è tenuta un'assemblea sui nuovi nuovi turni di lavoro presentati dalla società che prevedono di lavorare, oltre che il sabato come già previsto dai vecchi turni, anche la domenica con orari di lavoro sfalsati. L'assemblea era stata fatta slittare da più giorni Ma la volontà degli operai di aprire una discussione contro questo ennesimo sacrificio proposto dalla Sip e dai sindacati ha prevalso imponendo l'assemblea. Gli interventi di più compagni operai hanno ribadito l'assurdità della proposta Sip quando da anni non fa assunzioni, non trasferisce nelle proprie sedi di lavoro gli operai pendolari, usa la fungibilità come vera e propria mobilità in più gli operai chiedono la revisione delle ultime decisioni governative in merito al paniere. Gli interventi hanno riscosso l'approvazione di una larga maggioranza di operai. Il sindacato, per tutta risposta, ha minacciato tutti gli intervenuti di essere cacciati dalle organizzazioni perché non in linea. L'assemblea a questa provocazione ha risposto con l'indizione di un' assemblea generale provinciale di tutti i lavoratori telefonici.

Napoli: cronaca di una giornata di lotta alla stazione S. Maria la Bruna

Un capannello diventa un corteo di 1.000 ferrovieri...

Napoli ,31 — Una ventina di compagni stamattina, appena giunti nell' androne dell'officina ferroviaria di S. Maria La Bruna hanno cominciato ad urlare che non ce la facevano più ad aspettare gli arretrati, che eravamo ormai sotto Pasqua senza una lira e che le trattative del pubblico impiego stavano tirandole per le lunghe. La discussione è diventata di tutti, i soldi è il tema obbligato. E dalla discussione sui soldi alla lotta il passo è breve.

Parte per primo il primo reparto: un enorme capannello diventa corteo e poi spazzola tutta l'officina tirandosi appresso 300 operai. Parte anche il secondo reparto: altra spazzolata e altri 400 operai si accodano al corteo. Si va per le « branche » (uffici) e alla palazzina dell'ingegnere capo. Tutto il consiglio dei delegati entra dall'ingegnere che deve prendere atto della situazione e si impegna a riferire ai suoi superiori. Si torna in massa (siamo quasi 1.000) nell'officina a togliere qualche residuo di crumiraggio particolarmente resistente.

Poi un'assemblea lampo alla mensa con 6 o 7 proposte dei compagni: passa quella di andare alla stazione di S. Maria La Bruna distante un 500 metri: detto fatto. Più che altro è un blocco simbolico, ma basta perché il capostazione telefoni a fermare il rapido da Salerno e un espresso da Napoli. I ritardi dei treni incuriosiscono i compagni delle altre stazioni che ci telefonano.

Torniamo all'officina dopo un'ora di blocco, troviamo una pantera della PS, la circondiamo e, dopo un lungo applauso alla nostra polizia, rientriamo. Lì arriva la notizia che a Roma governo e sindacati hanno concordato di darci entro Pasqua un acconto di 40.000.

Pasquale Dentice
della FS
S. Maria La Bruna

Bari

Gli operai Hettemarks rifiutano i sacrifici imposti dalla Gepi

Bari, 31 — In un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali il 28 marzo la GEPI s'impegna alla riassunzione entro il 30 aprile di 830 dipendenti della Hettemarks. Le condizioni poste dalla GEPI sono pesantissime.

Il piano GEPI prevede la creazione di quattro società distinte, anche giuridicamente, fatte per rompere l'unità dei lavoratori.

Punto primo: riassunzione di 830 dipendenti. Ricordiamo che in 15 mesi di lotta ci sono stati 120 auto-licenziamenti. La quota di 740 dipendenti attuale prevediamo sia il livello massimo a cui la GEPI vorrà arrivare.

Punto secondo (accettato dai sindacati): la GEPI non avrà alcun legame giuridico con la vecchia società. Questo apre la strada alla liquidazione di tutti i diritti precedentemente maturati dai lavoratori: liquidazione, premio di produzione, premio di mancata mensa, salari arretrati, ecc. Questo è ancora più chiaro se si tiene conto che la GEPI intende rendere le quattro aziende le più convenienti possibile per rivenderle poi a qualche privato. Su questa strada il piano di ristrutturazione prevede:

a) abolizione dell'assenteismo dal 28 per cento al 15 per cento (il 75 per cento dei dipendenti sono donne);

b) aumento degli operai cottimisti a scapito di quelli della manutenzione e dei servizi vari;

c) maggiori controlli personali sul rendimento produttivo.

Punto terzo (non firmato dal sindacato): se entro il 30 aprile 1977 le trattative non saranno concluse, le assunzioni avverranno secondo quanto esposto nel piano GEPI. Alla GEPI, dunque, basterà portare le trattative oltre tale data per poter dare l'avvio al proprio programma, senza alcuna opposizione.

Ieri mattina in assemblea alla Hettemarks, ad aprire la strada a questa svendita, ha provato un sindacalista della CGIL: « essendo capitale pubblico — ha detto — è normale che la GEPI cerchi di pagare il meno possibile gli immobili. Questo andrà a discapito dei diritti dei lavoratori, d'altronde bisogna fare i sacrifici ».

L'assemblea ha respinto decisamente quest'assurda impostazione, rivendicando l'acquisizione totale delle spettanze dei lavoratori.

I problemi che si pongono adesso nel dibattito degli operai Hettemarks sono: la modifica di quest' accordo prima del 30 aprile, per impedire che la messa in cassa integrazione degli operai frantumi la lotta; il pagamento dei salari da febbraio ad aprile, che per ora sono scoperti dalla cassa integrazione; il rifiuto che venga data una lira agli azionisti, veri responsabili dell'attacco antioperaio.

Alcuni operai Hettemarks
e Beppe Casucci

CHI PARLA CHIARO "OFFENDE" ...E VIENE SOSPESO!

Palombara Sabina, (Roma) 31 — Il consiglio di Amministrazione dell Ospedale ha decretato la «sospensione cautelativa » nei confronti di Gian Pietro Bruscolotti, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. La «sospensione cautelativa » si applica, secondo il regolamento, nel caso di reati particolarmente gravi. Il compagno è invece accusato di aver « offeso » Erino Ippoliti, presidente del Consiglio di Amministrazione. L'« offesa » consisterebbe in una frase pronunciata nel corso delle trattative tra i rappresentanti dei lavoratori e la direzione.

La manovra è particolarmente grave e non deve passare: costituirebbe un pericoloso precedente per cui il presidente verrebbe considerato pubblico ufficiale e i delegati sarebbero costretti ad andare a trattare in ginocchio e « rispettosamente ».

Inoltre si sancirebbe il diritto alla rappresaglia contro i lavoratori. In passato provocazioni di questo tipo sono rientrate di fronte alla minaccia di sciopero.

L'attacco contro Gian Pietro Bruscolotti da una parte vuole colpire le lotte degli ospedalieri di Palombara, dall'altra si rivolge contro un compagno di Lotta Continua, noto per essere stato candidato alle elezioni provinciali nelle liste di Democrazia Proletaria. Il consiglio dei delegati, visto che non ancora è stato inventato il reato di « lesa maestà », chiede la revoca del provvedimento « entro 24 ore, in caso contrario attuerà le opportune azioni di lotta». Vedremo se il Consiglio di Amministrazione riuscirà a tnere ancora in piedi la sua provocazione.

E' il momento di ripartire

Obiettivo: 180 milioni entro agosto, cominciamo subito!

Ieri è arrivato nelle sedi il primo manifesto che lancia la campagna di sottoscrizione con l'obiettivo di 180 milioni entro l'estate. C'è un primo dato positivo nelle richieste di manifesti (ne abbiamo stampati 24.000) dalla maggior parte delle sedi, comprese quelle più piccole. Negativo è invece l'andamento della sottoscrizione negli ultimi giorni (fra ieri e oggi è arrivato poco più di un milione). La sottoscrizione del mese di marzo si chiude così con un totale di 33.550.000. E' un buon risultato, ma ancora insufficiente. Non solo perché 180 milioni nei prossimi 5 mesi vogliono dire una media di 36 milioni al mese, ma soprattutto perché, tenendo conto del calo della sottoscrizione a luglio e agosto, è necessario darsi l'obiettivo di raccogliere ad aprile, maggio e giugno 40-45 milioni al mese. Ecco, questo spiega perché 33 milioni e mezzo sono un risultato molto buono, ma che non possiamo fermarci qui, non possiamo permetterci un calo della sottoscrizione come sta avvenendo in questi giorni. **Tanto più che proprio in questi giorni siamo di nuovo in grave difficoltà e abbiamo bisogno urgente, entro lunedì per la precisione, di molti soldi.**

C'è qualcosa di peggio degli appelli ed è l'assuefazione agli appelli. Questa che pareva aver prevalso nei mesi scorsi è stata rotta di slancio a marzo.

Sede di CIVITAVECCHIA
Gino Paola e Manola per la libertà di Panzieri 25.000, raccolti fra i compagni per la libertà di Panzieri 8.000, Marco 5.000, Enrica e Francesca 20.000, Maurizio e Antonella 5.000, Francesco 1.000, Vincenzo 1.000, Bebo 2.000, Piero 1.000, Carlo 2.000, Danilo 2.000, Giuliano 1.000, Camillo 1.000, Un compagno 2.000.
Sede di CAMPOBASSO
Sez. Larino: i compagni 20.000.
Sede di ROMA
Raccolti da Gino e Cipriana 10.000.
Sez. Alessandrina autoriduttori della luce 12 mila, raccolti al Quarticciolo 3.500, Bruno operaio 1.000, vendendo il giornale 1.000.
Sez. Torpignattara: Tonino disoccupato 2.000, Collaboratori e lavoratori RAI-TV 39.000.
Sede di FIRENZE
Nucleo Lippi compagni e simpatizzanti e la vendita del numero di Febbraio del giornale del nucleo 100.000, i compagni di Poggio a Caiano 22 mila, vendendo il giornale.
Sede di RAVENNA
I compagni di Faenza Messina 10.000, Beppe 5 mila, Gigi 3.000, Prete operaio 1.000, Anna 5.000, Paolo e Grazia 26.000.
Sede di SALERNO
Lucia 10.000, vendendo il giornale 9.000, compagni di Baronissi, Niels 1.500, Ciro 1.000, Gaetano 1.000, Giovanni 500, vendendo il giornale 1.500.
Sede di CATANZARO
I compagni di Decollatura 31.000.
Contributi individuali:
Renato - Torino 10.000 compagni della Val Sangone 32.000, Marino - Torino 10.000, Piera, Francesca, Leone tre disoccupati 32.000, Gian Maria e Bruno - Torino 5.000, Laura - Torino 30.000, Nuccio e Aurelio - Catania 20.000, Walter Ornella Nando Mary 4.000, collettivo di sinistra - Apricena 24.000.

Totale 559.000
Totale preced. 32.456.333

Totale comp. 33.015.333

Sede di MILANO
Dolores e Nicola 30.000, Parenti FS 5.000, Coordinamento operaio di Abbiategrasso - Magenta 15.600 Marino raccolti alla Pirelli 16.800.
Ospedalieri clinica Mangiagalli: Tiziano 450, Serafina 500, Roberto 500, Laura 500, Ernesto 1.000, Giorgio 1.000, Diego mille, Lorenzo 200, Gianni 2.000, Antonella 1.000, Paolo 1.000, raccolti alla ex caserma occupata di Baggio 11.900, Danielone 10.000, Pablo 10.000, Walter 2.000, operai Kraft 13 mila, Sandro Wagner 5 mila, Carla insegnante 15.000, Clelio 5.000, Marco 5.000, una compagna radicale 10.000, Cinzia di Brera Hajech 1.500, Laura 5.000, scuola serale Carducci 6.000, AA 4.000, i compagni della Rankin Kuhu 18.150 i genitori di Katia 1.500, Emanuele PCI 1.000, Josè 5.000, Franco di Stadera 2.500, Carlo di Stadera 500, Adriano e Annina 10.000, Mamma di Walter 5.000, Zero della Broggi 2.000, un tassista 1.000, padre di un compagno 5.000, giornalisti della Mondadori: Rachele 5.000, Myriam 5.000, Claudio 2.000, raccolti all'ospedale militare di Baggio: Gino 500, Marco 500, i compagni delle cucine e del rep. otorino 2.000, Giovanni di Barzanò 5.000, Milvia 5.500, Patrizia 10 mila, Francesco 5.000, Il cinese 2.000, Bruno B. una scommessa vinta su Milan Inter 5.000.
Sez. Bovisa: vendendo il numero zero del giornale alla scuola media Marelli 19.600.
Sez. Gorgonzola: i compagni 5.000.
Sez. Sesto: Claudio e Cesare 15.000, raccolti alla Magneti Marelli: al 2. reparto: Giuseppe 3 mila, Paolo 1.000, Giuseppe 1.000, Paolino 1.000, Lina 2.000, Nazzareno 500, Rino 1.000, Franco 650, Mimmo 1.000, Angelo 1.000, Antonio 500, al 5. reparto: Roberto 1.000, Antonio 500; al magazzino: Valente 1.000, Cespuglio 1.000, Gianni mille, Pino 1.000, due carrellisti 2.500, Ciccio impiegato 1.000.
Sez. Cinisello: Maria 5.000 Betty e Aldo 3.000.
Sez. Sud Est: raccolti all'ANIC di S. Donato Milanese 15.000, in ricordo del compagno Matteo 10 mila, Glauco 5.000.
Sez. S. Siro: un compagno di Afari 1.000, Angelo della Sit-Siemens 5 mila, un operaio Siemens 1.350, Anna Maria e Flavio 4050.
Sez. Romana: Mimmo 3.000, vendendo il giornale 2.000, Gigi 3.000, compagni Libreria Porto di Mare 1.500, lavoratori OM-Fiat 50.000, Mimì e Alem 15.000, un compagno 3.000, Angelo 4.000, Marino 5.000, genitori di Armando 15.500, vinti a poker da Armando: a Mimmo della Vanossi 12 mila, a Mimmo del Feltrinelli 8.000, a Valerio paperino 4.500.
Sez. Sempione: raccolti alle Assicurazioni Generali Tiziano: Nora 2 mila, Gabriella 2.000, Antonio 1.000, raccolto alle Assic. Generali Cordusio: Pietro 500, Antonio 1.000, Gilberto 2.000, Emilio 500 Rosangela 1.000, Nadia 1.000, Romeo 500, Rino 500, Ettore 500, Gabriella 500, Fausta 1.000, Tad 1.000, vendendo il numero zero del giornale alle Assic Generali Tiziano: Loredana 2.000, Mario 500 un compagno 500, Aldo 1.000, Osvaldo 1.000, Claudio 1.000.
Sez. Ungheria: Massimo pid 1.000, Tonino ortolano di viale Ungheria 1.000.
Sez. Rho: i compagni 21.000, raccolti alla Montedison DIMP: Renzo PCI 500, Giuseppe impiegato 500; fra gli operai: Giuseppe 500, Gigi 500, Ezio 500, Michele 150, Rovelli PCI 150, Angelo 250, Luciano 350, Pincinetti 200 Carmelo 100, Cecè 1.500, Gino del Pdup 1.000.

Totale 534.800
Totale prec. 33.015.333

Totale comp. 33.550.133

Milano: domani manifestazione a cà granda

Milano — Costruite con i soldi dei lavoratori le vogliono ricomperare ancora con i soldi dei lavoratori, per offrirle su un piatto d'argento a persone con un reddito superiore agli otto milioni. Naturalmente stiamo parlando delle case di Cà Granda.

380 appartamenti popolari in quanto costituiti con i soldi dei lavoratori ma con caratteristiche strane: moquette dappertutto, doppi servizi, locali ampi, monoblocchi da un milione l'uno, cucina, ecc. Il PCI al potere in comune da ormai due anni ha bisogno di fare un'operazione ad effetto, più che aumenti delle tariffe ed un piano regolatore che sancisce il diritto alle speculazioni passate, non è riuscito a produrre. E' necessario dare una impronta a questa gestione visto che la gente comincia a lamentarsi. Ecco la trovata: comperare le in affitto, enon più a riscatto come invece chiede Costantino presidente dello IACP, ad una lista di persone da lui composta in questi due anni. Tutto sta per passare sotto silenzio, viene indetto un bando per inquilini delle case IACP con reddito superiore agli otto milioni e le domande incominciano ad arrivare.

L'Unione Inquilini interviene ponendo all'attenzione la speculazione incipiente e minaccia il picchetto delle torri.

La giunta scopre di non avere sufficienti denari (i trenta in loro possesso non sono sufficienti) e rinuncia alla speculazione.

Il COSC effettua una prima occupazione delle case abbandonando ogni indugio. La repressione è violenta: dopo poche ore un contingente sgombera le case, i compagni dell'UI inneggiano a Cuomo convinti che la giunta di «Sinistra» è dalla parte dei lavoratori ed impedirà che le case vengano date a riscatto.

Dopo pochi giorni le famiglie si riorganizzano e passano nuovamente all'offensiva. Sabato scorso trecento famiglie dell'UI e del COSC rioccupano di nuovo le torri questa volta insieme. Ritorna la polizia sollecitata dalla giunta di sinistra che si dichiara: «Seriamente preoccupata per il clima di tensione....» naturalmente delle condizioni di vita delle famiglie che occupano non è minimamente preoccupata. Sgombero, manifestazione in quartiere forte solidarietà della popolazione del quartiere che durante gli sgomberi aiutano le famiglie e gli stanno vicino.

Per sabato è stata indetta una manifestazione a Cà Granda.

Brescia: sconfitta alla stazione, ora provano con le denunce

Brescia, 31 — Sono partite, dall'Ufficio politico della questura, 23 denunce contro compagni studenti per il blocco della stazione di martedì.

La reazione sta tentando di colpire, con i soliti metodi, questo movimento degli studenti che qui a Brescia sta facendo ottime cose, anche se i problemi politici non mancano. Il sindaco e la giunta continuano a provocare, a rimandare, a prendere in giro gli studenti. Ora è difficilissimo avere conoscenza delle cose che si fanno nelle scuole, si accavallano le iniziative, le autogestioni e le occupazioni si concludono e riprendono in un continuo dibattito, confronto e scontro politico.

L'occupazione dell'ITIS per esempio è partita, dopo un'autogestione non molto bella, con una votazione capillare: 1.200 studenti favorevoli, 500 contrari. Al «Moretto», la scuola interessata direttamente al problema dell'edilizia, continua l'agitazione con scioperi a singhiozzo e autogestioni. Da segnalare un comunicato pazzesco fatto da alcuni elementi della sezione sindacale del «Gambara» che, dopo aver «deplorato i gravissimi (?) incidenti accaduti alla stazione che hanno turbato la tranquillità cittadina», invitava gli studenti a rientrare nelle classi e a far lezione. La pronta risposta di 150 studenti di mezza scuola ha però fatto rimangiare questo infame comunicato e aperto contraddizioni all'interno della sezione sindacale. Sull'occupazione della stazione tutti gli studenti di Brescia si sono trovati d'accordo, è stata una forma di lotta giusta, «turbata» dalla provocazione della polizia come già avevamo scritto mercoledì. Si tranquillizzino i questurini che la repressione non fermerà il movimento

COMITATO PER GLI 8 REFERENDUM

Rientrato il tentativo di boicottaggio a Roma

I primi tentativi di boicottaggio della campagna dei referendum a Roma sono stati prontamente impediti grazie all'immediata mobilitazione dei compagni. Il Presidente del Tribunale, Francesco Mazzacane si era ieri rifiutato di concedere l'autorizzazione ai cancellieri ad autenticare le firme dopo l'orario d'ufficio. In questa maniera si sarebbe bloccato il maggiore centro di raccolta, Roma, che nel 1975 aveva raggiunto 150.000 firme per il referendum sull'aborto.

Stamane si è svolta una manifestazione davanti al tribunale e una occupazione dell'ufficio del presidente alla quale ha partecipato anche la segretaria del Partito Radicale, Adelaide Aglietta. Dopo un lungo colloquio, il presidente ha rettificato la sua posizione, dicendo che non dava l'autorizzazione perché non ce n'era bisogno e che quindi non aveva da obiettare se i cancellieri andavano ai tavoli di raccolta.

In giro per l'Italia ci sono stati alcuni altri boicottaggi, il più significativo dei quali è quello del tribunale di Grosseto il cui cancelliere capo ha rispedito i moduli a lui inviati dicendo che aveva altro da fare e che i cittadini si rivolgessero dai notai, che com'è noto, chiedono cifre astronomiche per ogni firma autenticata.

23 righe di imbecillità

L'Unità ha liquidato in 23 righe in quarta pagina con il titolo «Un'iniziativa di radicali e di Lotta Continua», il progetto degli otto referendum per abrogare leggi clericali, militariste, liberticide, fasciste e democristiane. Secondo *l'Unità* questa iniziativa risponde «ancora una volta alla pericolosa logica della contrapposizione tra paese e istituzioni democratiche».

All'*Unità* ha risposto subito dai microfoni di «Prima pagina», la rubrica della III rete radiofonica che va in onda dalle 7,50 alle 8,45, Marco Pannella che vi è ospite fino a sabato. Pannella ha detto fra l'altro che l'articolo dell'*Unità* è «un altro atto della lenta opera di avvelenamento imbecille della Costituzione perseguita dai bollettinari dell'*Unità*. Il referendum — ha detto Pannella — non è contrapposizione tra paese e istituzioni democratiche, ma è uno strumento previsto proprio dalla Costituzione. L'avversione dello strumento referendario, in realtà, è la paura di forze politiche, anche di sinistra, della propria base, dei propri elettori. Si teme che la gente non sia capace di scegliere, è la paura che caratterizza gli uomini di potere. Il referendum, la partecipazione, la realizzazione della Costituzione, la pratica dell'autogestione, invece, trovano il 99 per cento degli elettori, della base del PCI e del PSI d'accordo con i promotori dei referendum. Il problema vero è battere l'ostilità e la diffidenza dei vertici e degli apparati burocratici».

I tavoli fissi di raccolta nelle maggiori città

TORINO

via Garibaldi 13 (PR)
Palazzo Nuovo, via S. Ottavio
via Lagrange (Rinascente)
piazza Castello (via Roma)
piazza Banchi
salita Pollaioli

MILANO

Arengario (a fianco del Duomo)
piazza S. Stefano
corso Buenos Aires (piazza Lima)
piazzale Baracca (angolo corso Vercelli)
piazza L. Da Vinci (Politecnico)
via G. Da Cermerate (angolo via Meda)

GENOVA

via XX Settembre (cinema Astor)
sottopassaggio via Fiume
piazza Montano Sampierdarena

ROMA

via Frattina
piazza Colonna.
piazza Venezia
via Cola di Rienzo
largo Argentina
anagrafe (la mattina)
via del Corso (Alemagna)
piazza Barberini
piazza Navona
via Nazionale
piazza Fiume
via Condotti
largo Goldoni

NAPOLI

via Scarlatti (Vomero, vic. Coin)
piazza S. Caterina (angolo)
via Roma (sotto i portici Motta)

Pisa: attentato al medico che lasciò morire Serantini

«Serantini venne linciato dalla polizia e lasciato agonizzare fino alla morte dal dottor Mammoli». Con questa dichiarazione contenuta in un volantino, il «gruppo azione rivoluzionaria» ha rivendicato l'attentato a Alberto Mammoli, il medico affrontato l'altro ieri sotto la propria abitazione a Pisa e colpito con tre proiettilo «7,65». Il compagno Serantini fu massacrato dai PS in un portone e poi in questura, durante una manifestazione antifascista del '72.

Arrivato in carcere in condizioni gravissime, fu lasciato marcire in cella prima e dopo l'intervento del magistrato, che arrivato per interrogarlo non ritenne né di intervenire contro gli assassini né di prescrivere il ricovero. Quando alla fine il dottor Mammoli, all'epoca medico del lager pisano, lo visitò, si limitò a prescrivergli una borsa di ghiaccio. Franco era già agonizzante e morì dopo poche ore. Mammoli fu inquisito per omicidio colposo, ma la giustizia lo ritenne «non colpevole».

□ ANCHE NEI PAESI, LA CRISI

Locate Triulzi (MI), 25 marzo.

Cari compagni di Lotta Continua, vi scrivo questa lettera per farvi presente che la crisi e i provvedimenti governativi che cercano di soffocare la rabbia espressa dal movimento operai-studenti non esiste solo nelle grandi città (non ve ne do nessuna colpa perché giustamente voi quando parlate di proletariato ne parlate in generale) ma anche nei paesi, benché tutto sia proporzionale. La repressione, il costo della vita, la disoccupazione, i senza casa esistono anche qui purtroppo. Noi siamo un gruppo di compagni, non facciamo parte di nessuna organizzazione politica, come nostro riferimento prendiamo l'«Autonomia» e Lotta Continua; non abbiamo un posto fisso dove poter stare insieme o anche per fare lavoro politico; i nostri ritrovi sono la piazza o i giardini sia d'inverno che d'estate.

Da un po' di tempo (grazie a un laboratorio di un nostro amico) stiamo facendo un lavoro d'informazione alternativa nei confronti di D.P. e PCI sui fatti accaduti negli ultimi tempi, attraverso dei manifesti scritti da noi. Come dicevo all'inizio della lettera, la repressione esiste anche da noi: siamo malvisti da parecchia gente solo perché abbiamo i capelli lunghi, perché non andiamo in giro vestiti come dice Fiorucci, perché non andiamo in sala da ballo e preferiamo stare in piazza o ai giardini suonando chitarre e bonghi e quando succede qualcosa la colpa automaticamente ricade su di noi («sono stati quei barboni là in piazza»).

Anche i compagni di D.P. non ci vedono di buon occhio in quanto noi abbiamo fatto uscire dei manifesti contro il comportamento della sinistra tradizionale e contro i neoriformisti di D.P. nei confronti del movimento degli studennti. Ai cari compagni di D.P. abbiamo fatto comodo solo quando eravamo nel periodo elettorale (un seggio in Comune), quando si trattava di organizzare feste popolari o quando si dovevano occupare i palazzi sfitti.

Anche il carovita, la disoccupazione e i senza casa sono problemi che ci toccano, quando mia madre mi dice di stare calmo con i soldi perché questo mese il costo della spesa è aumentato, quando parli con i giovani del sud o con gli stessi ragazzi del paese che non trovano lavoro perché non c'è o perché ti rispondono: no!, tu hai i capelli lunghi, o quando senti che per un misero appartamento vogliono delle cifre incredibili. Ma la rabbia è maggiore perché se anche c'è la giunta di sinistra li hai contro ugualmennte. Anche culturalmente siamo conciati male, non c'è una struttura che ti può dare un'alternativa alla cultura borghese; ci avevano interpellato per un centro sociale che il Comune avrebbe dovuto darci, ma alle varie riunioni a cui abbiamo partecipato si sono dette un sacco di parole ma poche proposte e poi come si può gestire un centro sociale con la FGCI e FGSI, che quando li senti parlare ti sembrano tanti Berlinguer che ti dicono che il paese dobbiamo salvarlo noi operai e studenti e non loro con le ville al mare o con intere isole personali che sembrano tanti padroni. Dirò di più, era stato chiesto anche alla D.C. di intervenire, ma per fortuna non è venuta.

Noi, compagni, siamo un centro sociale gestito in maniera rivoluzionaria, che possa servire a tutti i compagni della zona, che ti dia delle soluzioni alternative. Perché sia veramente nostro, deve essere occupato come qualsiasi altro centro sociale esistente, perché è dal campo incolto che una volta arato e seminato nascerà il frumento.

Forse questa lettera è solo uno sfogo personale, ma può servire a rendere più chiara la situazione nei paesi, invogliare i compagni che si sono lasciati andare a riprendere la lotta per essere uniti nel cambiare questa società di merda.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e vi saluto a pugno chiuso.

P.S.: allego 1.000 lire per il giornale.

Daniele Prederi

□ IL TIFO ORGANIZZATO

Cari compagni,

sono un compagno, che assai spesso va allo stadio, e sente in prima persona il discorso dello sport di massa e del tifo organizzato.

Ho letto l'articolo sui fatti della bomba allo stadio di Verona e penso, che con l'affermazione che essa possa essere un'arma dei fascisti veneti, non abbiate sbagliato, o almeno non abbiate detto una cazzata.

Infatti da alcuni anni la presenza di picchiatori fascisti allo stadio è massiccia, essi hanno raccolto purtroppo attorno a loro una piccola massa di tifosi organizzati, provenienti da quartieri periferici, i quali sfogano la loro rabbia al grido di EIA-EIA e salutando romanamente.

Tutto questo è avvenuto anche per colpa dei compagni che mai hanno capito questo fenomeno, e si sono limitati a fare una analisi superficiale del fenomeno **calcio**.

Ritornando al discorso dei fasci essi fra l'altro, hanno minacciato più volte me e altri compagni che hanno avuto il coraggio di andare nella loro curva, che è guarda caso quella da cui si presume sia stata lanciata l'SRCM.

In alcuni periodi lo stadio è state palestra per alcuni grossi picchiatori, fra i quali uno dei più grossi spacciatori di eroina.

L'ultima volta che ho avuto a che fare con loro è stato nel corso della partita con il Bologna. Infatti in quell'occasione alcuni compagni bolognesi furono aggrediti e io sfuggii per un pelo ad una aggressione armata. Per finire questi fascisti caratterizzano bene la loro matrice, sventolando bandiere tricolori, portando sciarpe e fazzoletti neri, gridando slogans tipo «sesso, violenza, brigate giallo-blu» e salutando, romanamente, il tutto con l'assenso, mascherato da noncuranza per certi fenomeni, dello squallido giornale locale «L'Arena» e del «buon» presidente Garonzi.

Per finire vorrei invitare i compagni delle altre città ad aprire un dibattito sul fenomeno **calcio**, e in particolare su chi sta dietro alcuni calcio-club (tipo le brigate giallo-blu di Verona).

Radice - Verona

E dopo questa trattativa sul costo del lavoro, lentamente tornerà la normalità: chi non lavora verrà sbattuto fuori

□ BASTA!

Non c'è giorno che sul giornale non compaiono le denunce delle violenze inaudite fatte alle donne, alle compagne, dalla compagna torturata dalla polizia a Padova, alla compagna del PCI sfregiata a Roma, alla giovane proletaria Claudia Caputi violentata da 15 persone, alla manifestazione del 12 a Roma con la carica della polizia alle compagne, le più «indifese».

La violenza contro le donne aumenta man mano che cresce l'unità, la forza, la voglia di ribellarsi, di denunciare tutto ciò che devono subire dai maschi, dai fascisti, dai genitori, dalla società. Anche qui a Bergamo durante la manifestazione indetta dalle studentesse l'8 marzo questa violenza si è manifestata in modo palese.

Durante il corteo che girava per le vie della città, la «madre» (ma non sembrava neppure una «donna») ha aggredito una giovane compagna e a schiaffi e pugni l'ha caricata in macchina insultando lei e le compagne presenti. Io non conoscevo questa compagna ma immediatamente ho sentito una rabbia incredibile, ma anche un senso di impotenza. Al desiderio di reagire, di levare dalle mani di quella «virago» la compagna, di farle provare con la forza della nostra unità e della nostra violenza tutto il terrore che regalava alla figlia, si contrapponeva l'incertezza e la paura di quello che da sola avrebbe dovuto subire «dopo». Alle compagne che protestavano per la violenza con cui si scatenava contro la figlia, questa «donna» urlava: «E' sua figlia?». Questa domanda è estremamente significativa, esemplifica come sui figli e soprattutto sulle figlie», viene esercitato il desiderio di potere, come sono considerate oggetti completamente dipendenti, che devono «rispettare», ma non essere rispettati, ma continuamente venir violentate dentro e fuori le mura di casa.

E' ora che tutte diciamo **basta**, le denunce devono moltiplicarsi, diventare migliaia ogni giorno, perché le violenze **sono** migliaia ogni giorno, la forza e l'unità del movimento deve incidere in ogni situazione, perché scappare di casa non è facile (e spesso ti prendono e la repressione diventa bestiale), aspettare la «maggiore età» è terribile, sopportare tutto è e diventa sempre più impossibile. Spesso porta alla disperazione.

Ricordiamo la «minorenne» caduta dalla finestra a Genova. Dicono: «non voleva suicidarsi, voleva scappare». Ma pensiamo a quale disperazione era stata costretta. Vorrei domandare a tutti di salire al quinto piano di una casa e guardare da basso, e poi chiedersi se proverebbero a calarsi di sotto con un lenzuolo.

Barbara - Bergamo

□ GATTI E CAVI

Cari compagni,

ho letto con commozione la pagina «Trabajar con tristeza» dedicata all'Argentina nell'anniversario del colpo di stato, con le bellissime lettere dell'operaio che racconta di come gli operai riescono a lottare «nonostante la onnipresenza dei militari all'interno delle fabbriche». Molto bella e istruttiva è la descrizione delle azioni di sabotaggio operaio. Un particolare mi ha colpito però dolorosamente: l'uso dei gatti per bloccare gli impianti. «Gli operai buttavano sabbia e gatti tra i cavi dell'elettricità in modo da provocare corti circuiti...».

Si dirà: contro una dittatura sanguinaria che si regge sulla tortura e l'assassinio di uomini e donne tutti i mezzi sono buoni; è vero. Ma possibile che la classe operaia che padroneggia la scienza e la tecnica non sappia trovare altri materiali, possibilmente inorganici per condurre le sue lotte, comprese quelle «a gatto selvaggio»? Il capitalismo opprime spietatamente, assieme alla maggioranza degli uomini, la natura e gli animali. Io credo che i proletari possano invece trovare un buon alleato nella natura e dei buoni compagni di lotta negli animali, a patto di assumerne il punto di vista. O vogliamo lasciare la tutela dei gatti a guardia zoofile sul tipo del pistolero Franco Cerrai?

Ludovico T. - Roma

□ RADIO PAPAVERO

Radio Papavero è la prima emittente bergamasca democratica.

Abbiamo iniziato le trasmissioni da due mesi sulla frequenza di 91.125 Mh il nostro recapito è Casella Postale 73 - 24100 Bergamo.

Radio Papavero, come tutte le radio democratiche italiane; nasce con il proposito di dare la parola a tutti coloro che fino ad oggi sono rimasti al di fuori della struttura radio-televisiva e dai mezzi di comunicazione di massa in genere.

I consigli di fabbrica, i collettivi di base, i comitati e gruppi di quartiere, i collettivi studenteschi, sono i soggetti politici della nostra radio; e le tematiche, le lotte, i problemi che da questo movimento si sviluppano sono le basi sulle quali Radio Papavero opera.

Con questa lettera vi vogliamo informare che la nostra redazione è aperta a tutti quei collettivi e gruppi che volessero intervenire utilizzando il mezzo radiofonico.

Vi saremmo grati se pubblicizzaste questa iniziativa sul vostro giornale e vi invitiamo ad intervenire per qualsiasi comunicato o informazione.

Questo non vuole essere un uso strumentale del vostro giornale, ma vogliamo davvero collaborare e ipotizziamo che questa collaborazione sia reciproca.

Ciao.

Radio Papavero

Avvisi ai compagni

□ SCHIO

Contro la politica dei sacrifici, contro il governo delle astensioni, giù le mani dal nostro salario, tutti in piazza sabato 2 alla manifestazione dei coordinamenti operai della provincia. Concentramento alle ore 13 a Schio a piazzale della Stazione.

□ FIRENZE

Venerdì 1° aprile, alle ore 21, riunione dei coordinamenti degli organismi di base del pubblico impiego per preparare la partecipazione alla manifestazione regionale della prossima settimana. La riunione si terrà in via Calzolari.

□ CUNEO

Oggi 1° aprile assemblea generale dei militanti della provincia in sede a Cuneo. Odg: situazione politica e campagna dei referendum.

□ NAPOLI

Sabato 2, alle ore 15.30 a Economia e Commercio. Quarto seminario dal '68 a oggi su, occupazione, decentramento, orario di lavoro. Interverranno E. Pugliese, A. Giannola. Segue film.

Domani 1° aprile alle ore 11, presso la facoltà di Economia e Commercio, conferenza stampa con le forze politiche sul problema della Casa dello Studente a Napoli.

□ CAGLIARI

Prosecuzione attivo di mercoledì, venerdì 1° aprile in sede. Odg: generalizzazione del dibattito aperto in questo periodo nel movimento, giornale e problemi ad esso connessi, organizzazione della campagna sui referendum. Tutti i compagni devono quotarsi per l'affitto della sede.

□ VICENZA

Sabato 2 aprile dalle ore 16 in poi domenica 3 a Campo Marzio, manifestazione-concerto per la libertà della famiglia Viviani e per cambiare la legge sulla droga. Suonano Battiato e il gruppo Za, interventi di G. Arnao, M. Rostagno, A. Valcarenghi. Aderiscono PR, LC, Stampa Alternativa, Re Nudo, CIAD e LOC.

□ ROMA

Lunedì 4 alle ore 18 in via Dandolo, riunione di coordinamento del pubblico impiego. Odg. assemblea cittadina sull'occupazione e collegamento con le strutture di movimento.

Venerdì 1, alle ore 17.30 alla sezione Garbatella, attivo generale dei compagni lavoratori di Lotta Continua. Odg: fase politica, congressi sindacali, coordinamenti.

□ ALESSANDRIA

Venerdì 1, alle ore 21, riunione operai e studenti, aperta a tutti. Odg: continuazione della discussione politica e iniziative di lotta.

IL KOSSIGA DEVE ESSERE OPERATO

Ovvero: come mettere una città in stato d'assedio e cadere nel ridicolo

Gli attivisti del PCI, attraverso la Confesercenti, passavano per i negozi invitando i commercianti a tenere le serrande abbassate in occasione della manifestazione. I tram venivano bloccati; veniva fatta passare una circolare nelle scuole medie ed elementari e nei collegi unversitari, in cui si invitavano tutti a starsene chiusi nelle case, isolando gli estremisti.

Per tutta la giornata di sabato 26 polizia, carabinieri, agenti dell'antiterrorismo a guardia dei punti nevralgici della città: un vero e proprio stato d'assedio. Risultato: pochi teppisti in una città atterrita? No: migliaia di compagni in un corteo duro, militante e contemporaneamente ironico, migliaia di padovani, prima diffidenti, poi sempre più attenti e in parte favorevoli, ai bordi delle strade percorse dal corteo molti negozi e tutte le bancarelle delle piazze centrali aperti (e tanti di costoro votano o sono iscritti al PCI).

Questa la cronaca scarna e certo unilaterale di una giornata che ha mostrato il re nudo, che ha posto i partiti dell'astensione e dei sacrifici in scacco e alla fine in ridicolo, rispetto al movimento di massa degli studenti e dei giovani proletari in generale.

Ma come si è arrivati a tanto? Per capirlo è necessario ripercorrere brevemente le tappe della vita politica ed istituzionale a Padova negli ultimi mesi. Nell' ottobre '75 viene stilato un accordo programmatico, da parte dei partiti dell'arco costituzionale al fine di dare un governo al comune. E' l'ingresso di fatto del PCI nell'area di maggioranza. L' accordo prevede criteri di efficienza in tutta la gestione pubblica, dagli enti preposti ai servizi sociali. Quindi aumento delle tariffe, contenimento della spesa, taglio ai servizi sociali. Nel settembre '76 la protesta nell'università, nelle scuole guidata dagli studenti fuori sede, i più colpiti dal blocco degli investimenti nel settore dei servizi.

In più la DC, visceralmente contraria all'ingresso del PCI nella maggioranza e dilaniata dalle lotte intestine per spartirsi il potere lasciato vacante dall'ormai sputtanato Gui, apre la crisi nel febbraio '77 al comune sulla questione della statizzazione di quattro scuole materne gestite da enti privati religiosi. La DC è decisa: vuole arrivare al commissario governativo, a nuove elezioni, vuole ricattare ancor di più la sinistra storica. E' il risvolto locale di un più ampio progetto portato avanti a livello nazionale. Il PCI, che ha uomini ad esso legati anche nella magistratura, come il procuratore generale della repubblica Fais, accentua quindi il suo ruolo di partito d'ordine e si prepara nei fatti a nuove elezioni. Nasce da qui la sintonia tra la campagna del Gazzettino e quella dei revisionisti contro gli studenti, i giovani proletari disoccupati o precari. Nasce di qui l'azione della magistratura padovana, con a capo Fais, contro compagni che sono stati avanguardie di lotta negli ultimi mesi; un'azione che, come si lascia sfuggire « irresponsabilmente » il « Giornale » del 23-3-77, è « ispirata dal ministero degli interni... ».

Questi i precedenti della manifestazione del 26 marzo per la liberazione dei compagni arrestati.

Nel corteo molti compagni urlavano uno slogan molto bello: « il Kossiga deve essere operato ».

Ma siamo sicuri che solo il ministro degli interni abbia bisogno di un intervento riparatore al proprio cervello?

Dall'occupazione delle mense ai seimila in piazza

Settembre-ottobre. Costituzione dei comitati mensa; primo risultato: abolizione delle richieste del tesserino obbligatorio per usufruire delle mense; forme di lotta: occupazione delle mense, rifiuto da parte dei compagni di mostrare il tesserino, blocchi stradali; « visita » agli uffici dell'OU e al « Gazzettino ».

Novembre-dicembre. Messa in stato d'assedio della città da parte delle « forze dell'ordine ». Continuano i blocchi stradali, la questura vieta una manifestazione, il movimento risponde con una imponente mobilitazione culminata in una manifestazione che si riprende l'agibilità politica della città. Imposizione dell'apertura della mensa più grande.

Gennaio-febbraio. Prime agitazioni nelle facoltà; organizzazione dei precari universitari; occupazione di scienze politiche, microbiologia con immediato sgombero della polizia, 23 compagni denunciati, sotto indicazione dei burocrati della FGCI; occupazione di elettrotecnica, decisa da un'assemblea convocata dai precari, immediato arrivo della celere, mediazione dei sindacati, si decide di disoccupare. Stato di agitazione a psicologia.

Febbraio-marzo. Esplosione generalizzata delle lotte, espulsione del PCI da Anatomia, Scienze Politiche e Psicologia; la polizia sgombera dopo 15 giorni Anatomia e Psicologia. Immediata risposta ad Anatomia con un corteo che si appropria di un'assemblea convocata dal PCI e CL, con « visita » all'ufficio del direttore della clinica ginecologica Onnis. Manifestazione di migliaia di compagni; « spazzati » gli istituti di Biochimica e Fisiologia. Occupazione di Fisica e Chimica, stato di agitazione generale in tutte le facoltà occupazione di mineralogia e statistica.

12 marzo. Folta delegazione alla manifestazione di Roma.

21 marzo. Ore 5,30 scatta l'« operazione Calogero », 36 perquisizioni, 10 arresti (R. Magagnino, C. Giacon, V. Lovo, B. Bucco, S. Scotti, W. Gasparini, E. Ferri, M. Caniato, R. Ragno, A. Zurco). 5 avvisi di reato.

23 marzo. Il dottor Calogero, arresta M.V. Servello per reticenza durante un'interrogatorio. Comunicato di solidarietà della UIL regionale con i compagni arrestati incriminati.

24 marzo. Sciopero nelle scuole e università e manifestazione di oltre tremila compagni. Delirante comunicato dei partiti dell'Arco costituzionale (escluso il PSI). Solidarietà da parte della CGIL-scuola, dal coordinamento precari CGIL, dal coordinamento lavoratori del commercio.

25 marzo. PCI e giornali locali tentanto la carta del terrorismo.

26 marzo. Imponente manifestazione di oltre 6 mila compagni che spezzano lo stato di assedio.

27-28 marzo. La polizia inizia i rastrellamenti serali in piazza dei Signori, luogo di ritrovo dei compagni.

in 600[0] contr[o] lo st[at]o d'ass[e]di[o]

PADOVA.

« Pomeriggio di paura ... città, per la manifesta[zion]e organ[izzata] da alcuni movime[nti] dell'ultra[sini]stra... »: così cominc[ia] l'artico[lo in] neretto apparso in cr[onac]a local[e del] "Gazzettino" di sabato ... marzo. ... e la FGCI facevano ... un ... lantino distribuito ne[lla] stessa ... nata: « Quelli che sc[end]ono in p[iazza] oggi non sono comunis[ti] ». Ma a ... questo non era suffic[ient]e.

Il movi[m]ent[o]

E' stata una settimana im[porta]nte, quella ... mento a Padova. Aveva cominci[ato l]unedì il ... decine di mandati di cattura e ... [perq]uisizione ... vano i partiti dell'arco costitu[zional]e e i sin[dacati] ... del PSI e della UIL regionale ... [at]tando la ... e invitando ad andare in profo[ndo] senza esi... — naturalmente — l'Unità con ... [sc]oli beceri ... tori alla stregua della solita st[ampa] locale.

600 ntro stato ssedio

i paura, ello di oggi in anifestane organizza- novimendell'ultrasini- comincia l'articolo in o in croca locale del sabato marzo. Il PCI vano econ un loro vo- lito nelstessa matti- che sceno in piazza comunis ». Ma anche suffice.

ovimento e le sue gabbie

nana impnte, quella scorsa, per il movi- cominciunedì il dott. Calogero, spiccando ttura e dequisizione. Subito a ruota segui- costituzle e i sindacati (con eccezione egionale) itando la persecuzione forcaiola in profon senza esitazioni. Si distingueva nità con coli beceri, calunniosi, provoca- solita stat locale.

edicina e iza erano imponenti e combattive. Per o posizioni questo a partire dall'andamento falli- in atto mentare dell'assemblea di martedì, mol- fuori leggi ti compagni, soprattutto di medicina e janizzata psicologia, decidevano di guardarsi in- Martedì pudietro per capire quali erano stati gli ittadine, errori, per cominciare ad impostare in ei colletti maniera corretta i problemi. La prima no due sco tendenza da sconfiggere era quella di per giovedi alcuni compagni che volevano a tutti i- e regionali costi mettere il cappello al movimento cui il ma in nome di una superiore esperienza partecipare e capacità teorica (cosa non disprezza- state grosse bile se usata in maniera giusta), ma , da quella era necessario anche mettere in discus- fronto pol sione tutto il modo di fare politica e posizioni de in particolare il rapporto tra organizza- infatti un zioni politiche e movimento degli stu- attenta, pe denti; bisognava rovesciare la logica ando quin che aveva portato alla convocazione ritardi, delle due manifestazioni senza che i ento si pe comitati di lotta ne avessero discusso ato che approfonditamente.

ovi sogge Era rispetto a questo che si mette- rsità com va in discussione chi, oggi, ha la legit- vo di stra timità di convocare le manifestazioni e grossa le delinearne l'organizzazione politica e mi- tà alla lo litare. I primi risultati di questo dibat- manifest tito si vedevano già giovedì mattina: i in piazza una manifestazione di migliaia di com- occo nessu pagni, soprattutto universitari, sfilava omo e ne combattiva, creativamente collettiva, u- ise a dir nitaria, militante. Il fatto che per la nto. prima volta le facoltà fossero inqua- emblee era drate nei rispettivi servizi d'ordine per- tiravano metteva alla fine, di fronte alla poli- tive e co zia che chiudeva le vie di uscita dalla tudenti piazza, di ricomporre il corteo dietro irse, seco i cordoni dei CC e ripartire compatti, darsi ma riversando per le strade la consapevo- elaborazio lezza della propria forza. Quello che ne rivano c usciva chiaro era che il movimento, e scene imponendo il suo punto di vista, riven- ripetitiv dicava come proprie avanguardie i com- ni di pia pagni arrestati.

Determinante a questo punto risulta- va l'assemblea cittadina di venerdì: molti compagni, anche di Lotta Conti- nua, erano ancora contrari a parteci- pare sabato e volevano che i comitati di lotta si esprimessero in quel senso. Questa posizione derivava da un giudi- zio miope sulla forza del movimento, ma anche da una valutazione errata sui compagni dell'autonomia, visti mol- to poco come componente politica ,e più come entità irrazionale, guerrafondaia e scontraiola.

I comitati di lotta invece riuscivano ad imporre le loro decisioni: era il mo- vimento che faceva propria la scadenza di sabato, e la gestiva in tutti i suoi aspetti politici e organizzativi, come ga- ranzia perché fosse una manifestazione pacifica e di massa. Sabato in piazza Insurrezione vi era uno schieramento enorme di oltre 400 tra PS e CC. I servizi d'ordine e gruppi di compagni organizzati si concentravano in due pun- ti diversi della città. Mentre i lati della piazza cominciavano a gonfiarsi di compagni e curiosi, la testa del cor- teo inquadrata dietro lo striscione « li- bertà per i comunisti » faceva il suo ingresso in piazza. Di colpo una marea di gente si raccoglieva dietro gli stri- scioni, dando subito l'idea di quanto grande sarebbe stata la manifestazione. Intanto il servizio d'ordine di coda ar- rivava con medicina e psicologia in- quadrate dietro lo striscione « France- sco è vivo e lotta insieme a noi ». Così oltre seimila compagni sfilavano com- patti, rompendo lo stato d'assedio, dan- do una prova decisiva della loro forza a sancire una autentica vittoria per tut- to il movimento proletario.

Questa pagina è stata curata dai com- pagni Andrea, Francesco, Gigi, Mario, Michele, Mirko, Paolo e Sandro della sede di Padova. I compagni avvisano che per motivi tecnici non ci hanno potuto fornire i pezzi sulla situazione giudiziaria dei compagni arrestati, sul comunicato di Radio Sherwood, sulla repressione nei confronti di 5 docenti della facoltà di Scienze politiche, sul comunicato FLM. Ne annunciano nel frattempo l'invio.

NON ERA MAI SUCCESSO. E' SUCCESSO A PADOVA. NON SOLO LA REPRESSIONE SI ABBATTE SULLE AVANGUARDIE DEL MOVIMENTO MA COLPISCE ADDIRITTURA DOCENTI E INTELLETTUALI VICINI ALLE LOTTE DI QUESTI GIORNI. IL REATO E' ASSOCIAZIONE CULTURALE A DELINQUERE.

Un fantasma organizzato si aggira tra borghesi e compromessi

Questa è un'intervista ad un compagno dei Collettivi Politici Veneti. Si tratta di compagni che in questo momento sono sotto il fuoco della repressione, e sotto il fuoco del dibattito del movimento, come tutti quelli che ci stanno dentro. Riteniamo giusto per questo dargli la parola.

Quale è il vostro punto di vista in merito agli ultimi fatti accaduti a PD e sugli arresti di vostri militanti?

Per capire fino in fondo l'atteggiamento e l'azione politico-militare del governo e degli apparati di repressione dello stato, occorre fissare alcuni punti: 1) dopo le eccezionali giornate di lotta a Roma e a Bologna da tutto il quadro politico delle astensioni che sorregge Andreotti (e per i risultati finali non importa se le posizioni « di partenza » sono diverse) si chiede una linea politica più decisa e più repressiva nei confronti dei comportamenti, delle lotte, del patrimonio organizzativo di tutto il movimento comunista.

In una parola si chiedono fatti e quindi arresti, omicidi di stato, condanne veloci e dure al di là dell'innocenza o meno secondo il CP, secondo il diritto borghese. Si chiede anche ai pochi riformisti ancora dubbiosi ed esitanti « di collaborare » con gli uomini dell'antiguerriglia, CC ed SDS, nella individuazione dei comunisti organizzati, dalle avanguardie di lotta; 2) a Padova si è creata una situazione che, dopo le dimissioni della giunta democristiana, vede i partiti riformisti (in prima linea il PCI) trattare con la DC e con le diverse articolazioni del comando statale e d'impresa: le condizioni per l'entrata nel governo della città (condizioni che vanno dal blocco e in molti casi alla svendita delle lotte e dell'organizzazione operaia nelle fabbriche, ad una posizione e un impegno comuni sull'ordine pubblico e sulle « garanzie », che l'apparato di partito può offrire); 3) infatti ci sono rapporti interni alla magistratura padovana, soprattutto dopo le ultime elezioni del consiglio superiore della magistratura; rapporti che producono uomini di punta come il giudice Calogero. Questo uomo si è dato una copertura di sinistra (che dopo gli ultimi fatti si smaschera per essere stata strumentale ad altri fini) come pubblico accusatore nel processo della « banda dei 33 neri »; processo condotto sulla base delle testimonianze dei compagni, dei fatti documentati, forniti dalle organizzazioni rivoluzionarie raccolti in anni e anni di antifascismo militante nella nostra città. Antifascismo certamente non alimentato dal PCI. Per Cossiga tutti questi fattori fanno di Padova una città ideale nell'ordinare a Fais, procuratore generale, il primo attacco su scala nazionale della messa fuori legge dei comunisti organizzati e della criminalizzazione delle lotte proletarie e operaie. Solo con l'appoggio del ministro degli interni, con l'avallo preventivo del PCI, è stata scatenata dalla prefettura, questura, dall'Arma, la caccia ai compagni e il tentativo di annientare la nostra organizzazione.

Quali ripercussioni tutto questo ha avuto dentro il movimento?

Di positiva battaglia politica, di confronto aperto, che hanno rafforzato l'intero movimento con nuove armi di programma e di consapevolezza della forza conquistata in questi mesi non solo in città, ma in tutto il territorio provinciale.

E la vostra posizione?

Come abbiamo affermato subito dopo gli arresti non saranno pochi o molti ostaggi a fermarci nel portare avanti, come nel passato, il nostro programma. E affermiamo questo non per emotiva reazione agli attacchi militari di cui siamo oggetto, ma per la convinzione che il movimento comunista nel nostro paese non può essere eliminato con l'etichetta « di nuovi fascisti », sia perché non lo è sotto il profilo storico e di classe, sia perché i comunisti sono parte viva e prodotto cosciente delle lotte e delle speranze di milioni e milioni di sfruttati. Un fantasma organizzato si aggira tra borghesi e compromessi, il comunismo, il potere degli operai sull'intera società. E questo fantasma non può essere cancellato a suon di codice penale, come vorrebbe il PCI, tormentati come sono sulla portata storica del loro tradimento.

CHI SONO I FUORI SEDE

La maggior parte sono meridionali. Tutti quei proletari che finite le scuole medie superiori si iscrivono all'università e, vuoi per mancanza di strutture nella propria regione, vuoi perché è l'occasione per essere indipendenti dalla famiglia, compiono questa nuova emigrazione che non ha niente da invidiare a quella tradizionale « all'estero » (ma non è anche questo « l'estero » dove la classe dominante ha approntato mini appartamenti a ottanta-novanta mila lire mensili, simili a celle, mense inadeguate, come struttura e come igiene, dove il cibo è sempre più schifoso e per bene che ti vada alla fine del corso di studio hai un principio di ulcera?). Il costo della vita e la mancanza di soldi in tasca ha fatto proliferare il lavoro nero. I compagni « fuori sede », prima a partire dai bisogni immediati, poi continuando come super sfruttati e futuri disoccupati (sempre che si riesca a terminare il corso di studi, in quanto la selezione è sempre più in aumento e se non superi un certo numero di esami l'anno, perdi anche quello svalutatissimo presalario) hanno incominciato ad organizzarsi prima fuori dalle facoltà (nei comitati mensa, intercase dello studente ecc.) e dopo hanno individuato nella facoltà stessa il luogo fisico di aggregazione; quel posto dove la mafia baronale, diramazione di quella che sta negli organi governativi cerca in tutti i modi di espellerli.

Proprio partendo dalle proprie condizioni sono riusciti a fare quel salto qualitativo, cioè di non limitarsi solo ad aprire una vertenza all'interno della facoltà ma ad aprirne un'altra che è molto più vasta e complessiva: quella contro il governo Andreotti e il PCI che lo sostiene; è una componente di classe che si organizza sul territorio davanti alle fabbriche e si confronta con gli operai — anche con quelli che al solo sentire parlare di studenti arricciano il naso — che allo sciopero generale impone che un disoccupato e uno studente parlino, che fischia i sindacalisti.

Le donne di AO parlano del loro Congresso

Noi siamo una contraddizione permanente

Accettiamo l'invito che le compagne della redazione di Lotta Continua ci fanno, di parlare di noi, donne militanti in AO, della nostra esperienza di partecipazione al Congresso. Lo facciamo volentieri perché siamo molto contente della nostra esperienza collettiva. La cosa più bella è stata la nostra forza. Il nostro stare insieme, la tensione collettiva che ci ha animato, hanno fatto sì che nonostante il duro lavoro e la fatica (di fatto abbiamo fatto un attivo permanente che copriva tutti gli intervalli, tutte le serate) fossimo e siamo felici, anche perché abbiamo sperimentato dei nuovi rapporti collettivi. A partire anche da questa realtà possiamo dire che abbiamo sperimentato una verità che a ogni femminista è ben nota: il movimento femminista ci trasforma come donne e ci dà capacità politiche di interpretazione del reale che ci fanno agire come soggetto politico autonomo. Al congresso abbiamo voluto essere presenti proprio in quanto soggetto politico.

UN ESPERIMENTO DELLA NOSTRA AUTONOMIA

Su queste nostre affermazioni sovente si creano degli equivoci, vogliamo qui spiegarci meglio. Non siamo andate per rivendicare spazi separati, per ritagliarci un nostro spazio; siamo già organizzate in «attivi nostri» che si sono riuniti in questi mesi. Abbiamo invece voluto assumerci la scadenza di questo congresso per sperimentare la nostra autonomia. Non siamo andate lì per contestare un nuovo modo di far politica; anzi abbiamo rifiutato un discorso strumentalizzante «anche da noi le donne sono sveglie, ci contestano, hanno le gonne a fiori e sono in crisi per la vecchia militanza». Noi siamo una contraddizione permanente e in quanto tali ci siamo volute porre; una caratteristica rivoluzionaria per una forza politica è proprio quella del conoscere e accettare la lotta di classe al suo interno e quindi la battaglia politica delle donne contro la oppressione maschilista che è un dato permanente. Non quindi un atto coraggioso, folcloristico da fare nelle grandi occasioni.

NON ABBIAMO PARLATO DI FEMMINISMO, MA DI POLITICA

Siamo andate al congresso perché siamo sicure che la nostra pratica femminista nel movimento è già oggi sufficiente a determinare la linea politica, cioè a ribaltare il modo con cui i compagni stanno procedendo e ad impegnare il partito a trovare terreni di lotta di classe che spostino più avanti lo scontro di classe oggi in Italia. Non abbiamo parlato di femminismo (il colmo è stato che del femminismo ne parlavano i maschi), ma abbiamo parlato di politica, quella vera così come la vediamo noi, di una politica che comprenda la complessità della realtà e non solo il polo maschile che finora l'ha dimezzata. Il contenuto centrale su cui abbiamo voluto che il congresso procedesse è stato la lotta di massa alla famiglia mononucleare borghese. La nostra pratica di autocoscienza ci ha insegnato da tempo che lì non soltanto si consuma il nostro privato, ma è in questo luogo, in questa «struttura» della società che viene perpetuata la divisione tra pubblico e privato. Non è possibile nessuna pratica, nessuna acquisizione di sé come individuo, se non c'è la prospettiva di una lotta contro questa struttura.

LA LOTTA PER LA DISTRUZIONE DELLA FAMIGLIA

Siamo noi donne i soggetti storici di questa lotta perché solo noi abbiamo un vero interesse materiale a distruggerla, ma siamo altrettanto sicure che il proletariato non riuscirà mai a liberare tutto il suo antagonismo se non assumerà questo terreno di lotta.

Questa prospettiva non la vediamo solo come una necessità di lungo periodo, come quell'elemento fondante una nuova strategia per una rivoluzione in una realtà complessa come quella capitalistica odierna, ma riteniamo che sia uno dei nodi centrali della fase politica che stiamo attraversando.

«La crisi che vive la classe operaia...» ce lo ripetiamo tutti e tutte: la crisi fa esplodere dei nuovi soggetti della politica. C'è un ampio blocco anticapitalistico con tutta una carica di radicalità rivoluzionaria nuova. La politica della borghesia si muove tutta per imbrigliare queste nuove forze. Noi riteniamo che il terreno materiale, sociale, ideologico da investire con la lotta e unificante in questa nuova realtà sociale e politica, sia la lotta per la distruzione della famiglia, per lo svuotamento delle sue funzioni, per il ribaltamento dei ruoli.

E' NELLA FAMIGLIA CHE SI GIOCANO TUTTI GLI ELEMENTI DELLA NOSTRA OPPRESSIONE

Nella famiglia mononucleare appunto, struttura privata di riproduzione rigenerazione di forza lavoro, l'uomo mette i soldi e ha il potere. Noi donne con il nostro corpo espropriato siamo l'alternativa massima e forza-lavoro per la riproduzione e essendo solo forza lavoro, prodotto senza potere. E' nella famiglia che si giocano tutti gli elementi della nostra oppressione come donne, l'espropriazione del nostro corpo, della nostra sessualità; è qui che le nostre esigenze di espressione affettiva vengono stritolate dalle funzioni economiche e dai rapporti gerarchici e di potere che rendono possibile la divisione dei ruoli nella famiglia.

Però è anche nella famiglia che i giovani studenti o disoccupati, in quanto prodotto, si configurano soggetti senza potere, senza identità propria. E' anche nella famiglia che l'operaio perde l'identità di soggetto politico che lotta, diventa un soggetto oppressore che si riproduce, si rigenera, consuma, in base agli schemi della borghesia.

L'AUTODETERMINAZIONE PER TRASFORMARE SE' E TUTTA LA VITA

A partire dunque da una lotta alla famiglia che tutti i soggetti politici devono assumersi, pur nell'ambito della specificità dei ruoli che in essa giocano per ribaltarli, è possibile oggi per un partito rivoluzionario e per l'intero movimento di classe, comprendere la complessità del reale per aggregare il blocco anticapitalistico, superare l'economicismo, lottare contro la crisi su tutti i terreni, porre il problema del potere, del controllo popolare, quindi del governo delle sinistre non in termini istituzionali, ma a partire dall'elemento fondamentale che i soggetti politici esprimono e che è l'unico che può stare alla base di un reale potere e controllo: l'autodeterminazione, cioè l'assunzione di sé e di tutta la propria vita per trasformare sé e tutta la vita.

UNA NUOVA PRATICA PER ESPRIMERE LA NOSTRA PRATICA

Tutte queste cose siamo state capaci di dirle solo grazie allo strumento dell'intervento collettivo che non significa solo salire in tante sul palco, come qualche redattore maschio, borghese e cretino ha scritto, ma significa costruire insieme gli interventi con una pratica femminista che ci ha fatto crescere, significa rendere concreto, fisico a noi e agli occhi dei compagni il nostro essere soggetto politico collettivo: significa esprimere la complessità della nostra pratica femminista e del reale con uno strumento adeguato, che non riduca tutto questo a poche idee espresse da una bocca, ma in cui sono tanti cervelli, corpi, bocche che esprimono sì idee e razionalità, ma anche esperienza, vissuto personale e collettivo, autocoscienza, emozioni. Una nuova pratica per esprimere la nostra pratica. Così pure il modo con cui abbiamo voluto gestita la nostra mozione è espressione di tutto il rapporto che abbiamo oggi con il partito.

Non l'abbiamo voluta separata, perché la separazione, modo maschile di negare la donna, che viviamo quotidianamente nel privato, è proprio quello che vogliamo battere. Non l'abbiamo nemmeno voluta integrata, perché oggi l'autonomia ci serve ancora, perché oggi il partito, scontando la sua vecchia pratica non può essere per noi momento di sintesi, ma solo ambito di lotta politica, e la nostra mozione anche nelle sue proposte politico-organizzative è per noi strumento di questa lotta. Abbiamo voluto che fosse assunta e votata in una unica votazione da tutto il partito perché solo assumendo la nostra battaglia politica, i suoi contenuti e il suo terreno, il partito può costruirsi come partito rivoluzionario.

L'offensiva reazionaria della DC va spallegiata

Tribunali e polizia si danno un gran da fare, ovunque

Firenze: perquisizioni a tappeto contro i compagni

Firenze, 31, *ultim'ora* — Con il pretesto di svolgere indagini sulle «unità combattenti comuniste» sono state eseguite oggi perquisizioni in numero imprecisato (pare una decina), ma il totale sembra destinato a crescere. Vengono scelti come obiettivo militanti del movimento e compagni medi. Appare chiaro fin d'ora che l'intenzione della questura e della procura è di innescare a Firenze un processo di intimidazione e di terrore, seguendo l'esempio di Bologna, Padova, Roma. Sul prossimo numero forniremo notizie più dettagliate e adeguati commenti.

Giustizia all'opera dopo la provocazione poliziesca di Gallarate

Busto, 31 — Inizia oggi a Busto Arsizio il processo per direttissima ai 38 compagni arrestati domenica scorsa durante l'occupazione di Villa Magno. Molte delle pesanti imputazioni, tentato omicidio plurimo, rapina a mano armata, sono cadute dopo l'interrogatorio del giudice istruttore.

Il processo si svolge in un clima da stato d'assedio: Gallarate, a seguito degli incidenti di domenica, e Busto, in quanto sede del processo, sono completamente militarizzate; i compagni sono continuamente fermati e colpiti da intimidazioni e perquisizioni da carabinieri e squadre dell'antiterrorismo.

I compagni sono mobilitati con delegazioni di massa dalle scuole della provincia. Per sabato è indetta una manifestazione contro lo stato d'assedio, contro la criminalizzazione delle lotte, contro la repressione.

Salerno: hanno parlato dei diritti dei soldati: cospirazione

Salerno, 31 — Stamane alla corte d'assise di Salerno ha inizio un processo contro 4 compagni accusati di «cospirazione politica» e di «istigazione a disobbedire alle leggi». Il processo trae origine dal fermo dei 4 compagni avvenuto tre anni or sono a Battipaglia, mentre affiggevano un «taztebao» con cui si informava dell'esistenza di una legge in base alla quale va pagata ai militari la decade dei giorni di licenza e di viaggio.

Nella comunicazione giudiziaria, che trasuda ridicolo, si legge: «Per avere invitato i militari a mobilitarsi per far rispettare le proprie spettanze di diritto, e ponendoli in guardia contro gli imbrogli degli ufficiali».

Stamane ci sarà la mobilitazione dei compagni al tribunale.

Hanno aderito i soldati democratici della zona, i consigli di fabbrica della Sassonia, Paravia, Lancia, Ideal Standard, la segreteria provinciale della FLM.

Roma: giudici sempre più teneri con i fascisti

Ancora una sentenza fatta su misura per legittimare le scorribande a fuoco dei fascisti. Il pistolero missino Danilo Simbari, trovato in possesso di una 7,65 subito dopo l'aggressione armata del 2 marzo scorso contro gli studenti del Margherita di Savoia in autogestione, se l'è cavata al termine della direttissima con una condanna a due anni nonostante fossero stati esplosi colpi di pistola ad altezza d'uomo contro gli studenti. E' stato riconosciuto colpevole solo di detenzione illegale della Browning! Fatto altrettanto grave, degli altri 9 delinquenti arrestati, solo 4 sono stati riconosciuti colpevoli, ma subito scarcerati. Tra gli «innocenti» figura Angelino Rossi.

Per il giudice Alibrandi, il guardaspalle di Almirante e fondatore di Lotta Popolare è totalmente estraneo al raid. I fascisti spararano e picchiarono rifugiandosi poi nel covo del Tuscolano dove la polizia sequestrò gli «arnesi del mestiere» in gran quantità.

□ MILANO

Sabato 2 aprile, piazza S. Stefano manifestazione di apertura della campagna per gli otto referendum. Parleranno Bonino, Alex Langer, Mario Martucci.

Presso la federazione di Milano di LC, si è costituito un nucleo di compagni che coordina l'intervento della nostra organizzazione nella campagna. Tutti i compagni che vogliono impegnarsi facciano riferimento in sede centro chiedendo del compagno Franco tutti i giorni dalle 18 alle 20.

Tutti i compagni che vogliono intervenire sul sociale si possono trovare venerdì 1° aprile in sede centro, per discutere insieme ai compagni delle occupazioni, la possibilità di riorganizzare l'intervento sul territorio.

□ LA SPEZIA

Venerdì 1, attivo provinciale del pubblico impiego, alle ore 17,30, in via Fiume 131.

Amendola beat

Chi ha detto che la TV è noiosa? Lunedì sera è stata esilarante. Merito esclusivo di Giorgio Amendola e di 2 partners (quasi) degni di lui, l'attrice Stefania Sandrelli e il super-sarto da boutique Fiorucci. Trasmissione in presa diretta «Bontà loro», primo canale e massimo indice di ascolto: sotto il fuoco delle domande sceme di Maurizio Costanzo il trio si è esibito in una catena di gag irresistibili, e chi s'è perso lo spettacolo può mordersi le mani. Ammiccante (ma verso chi?) e seraficamente qualunquista, Amendola s'è fatto in quattro per autoridicolizzarsi fino all'impensabile. «I giovani? Facile: io distinguo. Un milione e mezzo lavora e un milione e mezzo sono studenti. Tra questi c'è chi studia e chi studia meno. Poi ci sono quelli che contestano la nostra politica e infine le punte dei violenti, che io combatto». E' giusto che i giovani critichino, ha concesso, sennò addio progresso, «ma devono farlo dall'interno della situazione che noi abbiamo creato. Quando si fa come a Bologna, che vanno all'assalto di Comunione e Liberazione, agiscono da fascisti» (Fiorucci concorda).

Soddisfatto dell'analisi scientifica, Amendola si sprofonda nella poltrona e si mette a parlare di sé: «quello che dico è sempre quello che per me è la verità, però non dico mai tutta la verità».

Questo lo sapevamo da 30 anni di comitati centrali e non ci ha sconvolto. Sconvolgente invece il seguito. Si parla di femminismo: «no, non sono d'accordo con certe forme della lotta femminista, bisogna che l'emancipazione delle donne non vada avanti con strutture separate» (Fiorucci concorda). C'è un esempio di come si deve fare, ed è lui, Giorgione: «io ho avuto la fortuna di vivere una vita coniugale felice con una donna emancipata... Mi chiedete perché ho mandato il mio libro con dedica a Raffaella Carrà? Perché è una soubrette che fa bene il suo lavoro, ci mette dentro una carica di vita». Quelle che scendono in piazza invece no, Amendola le punisce: niente dedica.

Adesso la comica si fa travolgente, viva la TV. La Sandrelli è imbarazzata e ha tutte le ragioni, sotto domande destabilizzanti del calibro: «ma lei, con i suoi uomini... e la carriera? Ambiziosa, no? Ma insomma, chi è più brava, la Melato o la Sandrelli?» La soccorre Fiorucci, che rilancia l'offensiva femminista, vibrando sul drammatico: «il rapporto uomo-donna, sentenzia cupo, è ancora un rapporto di violenza», e si vede che sta soffrendo le pene dell'inferno. Soffre anche per le ottomila donne che lui sfrutta a lavoro nero in tutta Italia con impegno pari solo ai superprofitti. Amendola lo sa benissimo, ma c'è quel pezzo di verità da non raccontare, e poi non gliene frega niente, perché ha detto e ripetuto che «i comunisti sono uomini come tutti gli altri» e lo vuole dimostrare: non mangiano né i bambini né gli speculatori come Fiorucci. «Forbice d'oro», sempre concordando, incalza: «il rischio con il femminismo è che si vada troppo avanti, che si facciano le rivoluzioni».

«E' troppo, adesso si dissocia», pensiamo ingenui, e cerchiamo la smorfia tra le rughe del vecchio comunista. Macché! Il sarto può dilagare senza colpo ferire: «Mi chiede come mi sentirei se andasse al potere il partito dell'onorevole Amendola? Beh, sono tranquillo, se c'è qualcosa di accettato dalla base è il nostro modo di proporre come ci si deve vestire».

Siamo al gran finale, ma le torte in faccia le prende tutte Amendola. «Lei che ne pensa, onorevole?» Finalmente la risposta icastica, di quelle che fanno la storia: «Che ciascuno si vesta come vuole. Solo si faccia più economia possibile». Che cento Fiorucci fioriscano ,insomma. Si chiude. Amendola ha surclassato Carl Marx, e pure i fratelli Marx. La Sandrelli, l'unica dignitosa, trova un filo di voce per lamentare che aveva paura a venire, «ma poi, mi sono detta, in fondo se non ci vado io chi ci va?» Amendola, Stefania, Amendola...

Scoprire l'idiozia

Sergio Saviane, «Moravia desnudo», Sugarco, 1976

Saviane lo conoscete tutti: è il critico televisivo dell'Espresso, probabilmente uno dei più spiritosi giornalisti italiani, sicuramente uno dei più polemici e acidi, capace a volte di cogliere in modo acutissimo le contraddizioni e le buffonate del regime.

Il libro «Moravia desnudo» non è, da questo punto di vista, che un prolungamento della «normale attività» di Saviane: con lo stesso stile ironico, con la stessa abilità di fare emergere l'assurdità e la becera idiozia dell'oggetto della sua critica semplicemente richiamando il lettore a leggere attentamente, Saviane se la prende, stavolta, non con la RAI-TV o con le radio «libere» di regime, ma con il mostro sacro della cultura italiana, Alberto Moravia.

Il gioco è semplicissimo, a volte fin troppo facile: Saviane prende una incredibile novella domenicale del Corriere della Sera, scritta dal nostro, e senza aggiungervi molto di suo ci invita a pensarci su un attimo, per capirne l'assoluta e disarmante stupidità; prende alcuni passi del libro «Io e lui» e vi compie la stessa operazione. E' un lavoro di «smontaggio» che certo non basta a smantellare, né probabilmente era a questo che Saviane mirava, la intera opera di Moravia; e che, probabilmente, si lascia spesso prendere troppo 'la mano da battute che, a furia di essere ripetute, stufano. Ma con tutto questo, era un libro che ci voleva: ci voleva la smitizzazione di un mostro sacro il cui «impegno» troppo spesso copre il totale qualunquismo — e l'ignoranza — di larga parte del mondo letterario; ci voleva lo sputtanamento di una critica a 10.000 lire a cartella il cui mestiere è diventato una via di mezzo tra il galoppinaggio per le grandi case editrici e lo spreco di verbi e aggettivi a ruota libera.

Ci voleva, anche, infine, qualcuno che al di fuori dei pettegolezzi rivelasse le miserie e le meschinerie dell'industria culturale, il giro di milioni che passa dagli editori ai «grandi scrittori» — e grandi manager di se stessi — a pagamento, non dell'opera letteraria, ma della firma.

E' per questo che il libro di Saviane è oggetto di una totale congiura del silenzio: pochissimi giornali ne hanno parlato, pochissimi degli obiettivi del libro hanno ritenuto di rispondere direttamente: si preferisce non parlarne, e far circolare per la via del pettegolezzo i giudizi più pesanti sul suo autore.

Ripetiamo, è un libro non tutto riuscito, spesso molto meno divertente di quanto uno si aspetterebbe da Saviane, a volte francamente noioso.

Ma ricordiamoci: sono proprio i Moravia, i Cassola, gli Sgorlon, a toccare spesso i vertici della classifica dei best-seller; troppo frequentemente ci passiamo sopra senza leggerli, esattamente come, finora, abbiamo trascurato la quotidiana brodaglia della RAI-TV. Quella di Saviane è una «guida alla lettura» che riserva interessanti sorprese.

Ciro Bertolè.

Per una radio veramente libera

La provocazione di Cossiga contro le radio democratiche è arrivata fino alla Fred. Mario Canale ex membro della segreteria nazionale è stato incriminato per associazione a delinquere, prelevato a casa dai carabinieri e tradotto a Bologna per essere sentito dal giudice istruttore. Il compagno Canale è stato incaricato, finché ha fatto parte della segreteria, dei rapporti con le radio del Nord associate alla Fred. Tra queste, ovviamente, Radio Alice. Tanto è bastato al giudice per incriminarlo.

In casa gli sono stati sequestrati giornali che parlano di Radio Alice e documenti pubblici della Fred.

Canale incriminato per associazione a delinquere

Napoli, 31 — Il comitato promotore per una radio democratica invita tutti gli organismi di base presenti nel movimento in lotta contro i sacrifici (studenti, femministe, operai, giovani, ecc.) ad una assemblea sul problema dell'informazione.

A Napoli esistono 80 radio «libere» e nessuna aderisce alla Fred.

Lottare contro la manipolazione dell'informazione per dare voce alle lotte, approfondire il dibattito sull'emarginazione, sui rapporti interpersonali, sulla cultura: su questi temi il comitato invita tutti i compagni ad aprire un confronto per definire il significato e l'utilizzazione di una radio in una situazione come quella napoletana.

Gli studenti dell'Oriani di Roma invitano le altre scuole in autogestione a partecipare ad un'assemblea aperta che si terrà al cinema Planetario (piazza Esedra) martedì 8.30 per discutere di queste esperienze.

Economia

Nessuno si occupa più di economia?

La domanda è più che legittima. Proprio nel momento in cui la strategia governativa del costo del lavoro, ormai giunta ad un punto cruciale, offrirebbe occasione di riflessione e di verifica dei precedenti discorsi fatti, i vari Napoleoni, Barca, Peggio & C. tacciono. Sembra essersi esaurita quella specie di frenesia che fino a pochi mesi fa, li portava a sentenziare sui destini economici del paese con un'assiduità a dir poco asfissiante.

Di conseguenza, anche centralità dell'impresa, nuova politica degli investimenti, consumi sociali ed altre simili amenità, che rappresentavano i cavalli di battaglia degli economisti di sinistra, sono fortunatamente scomparse dalla scena. Eppure, meno di sei mesi fa, in loro nome non si è esitato a condannare i blocchi stradali in cui si era espressa la protesta operaia contro l'aumento della benzina. Allora, infatti, si levò la condanna revisionista contro la «subalternità» di tale protesta e delle avanguardie di fabbrica, ostinatamente refrattarie al nuovo verbo «rivoluzionario» predicato da Amendola, secondo il quale farsi spremere le tasche significava essere protagonisti, combattere l'inflazione, contribuire all'aumento dell'occupazione ed alla saldatura tra occupati e disoccupati, preparare chissà quali mirabolanti conquiste politiche.

Come mai questa improvvisa rarefazione del, non certo rimpianto, «dibattito economico»? La verità è che le conseguenze della politica antioperaia, che quella campagna ideologica era destinata a coprire, non si sono fatte attendere: di fronte al prorompere della crisi sociale e dell'opposizione di massa al governo Andreotti, le dotte dissertazioni degli economisti hanno lasciato il campo ai mezzi corazzati di Cossiga.

E, frattanto: i prezzi hanno registrato una nuova, vigorosa impennata; la lira si è mantenuta sempre sull'orlo del baratro; l'iter della tanto decantata legge di riconversione industriale ha segnato una delle vicende più patetiche e scandalose di tutta la storia della Repubblica; mentre le nomine ai vertici delle banche (che a gennaio erano state ufficialmente definite come improcrastinabili e che sin da allora avevano costituito materia di sollazzo per la stampa estera) risultano a tutt'oggi in alto mare.

Va detto con chiarezza che, all'interno della strategia complessiva che partiti di sinistra e sindacati si sono dati, non sono ipotizzabili né ripensamenti, né brusche impennate in grado di modificare il quadro appena tracciato e di renderlo un tantino più decente. E ciò vale anche nell'eventualità, oggi non più attuale, che tali ripensamenti ed impennate possano arrivare a mettere in discussione l'attuale formula di governo. Tutte le vicende politiche e sindacali dall'autunno dell'altr'anno ad oggi stanno, infatti, a dimostrare che il nodo politico da sciogliere va più in là di una semplice riverniciatura al governo delle astensioni. Esse dovrebbero, ormai, aver chiarito in maniera irrefutabile che il rispetto delle compatibilità capitalistiche e la salvaguardia degli interessi delle masse lavoratrici (o anche solo la salvaguardia di quel minimo di dignità che organizzazioni politiche che si richiamano alla classe operaia dovrebbero pur mirare a conservare) sono inconciliabili. Di conseguenza, l'unica soluzione positiva consiste nel rovesciare attraverso l'opposizione di massa quelle compatibilità e la logica sopraffattrice che vi si annida dietro.

La vera irrazionalità non sta, quindi, né nella radicalità di tale soluzione, né nelle esigenze di lotta che ad essa si accompagnano e che crescono ormai, dopo l'ennesimo cedimento sindacale, in tutto il paese. Essa sta in una strategia, come quella del PCI che, proponendosi di evitare lo scontro di classe, favorisce, viceversa, in concreto il rafforzamento ed il riacutizzarsi della controffensiva reazionaria.

Sta, ancora, in un progetto di dialogo tra le parti sociali che, nelle intenzioni dei revisionisti, avrebbe dovuto rafforzare il ruolo egemone della classe operaia e che, per contro, è approdato in questi giorni ad un esito ben diverso e vergognoso: la «parte sociale» cui governo e sindacati hanno delegato la parola conclusiva in materia di modifica della scala mobile è un certo signor Witteveen, domiciliato a Washington presso il Fondo monetario internazionale.

Spetta alla classe operaia di dire la sua e di riappropriarsi, con la lotta, di questioni che invertono le sue condizioni di vita e che sono, perciò, di sua esclusiva pertinenza: questioni che nessuna politica «astensionistica» può illudersi di sottrarre a lungo.

Lombard

Cosa sta cambiando nella società cinese

Da qualche tempo a questa parte in Cina le critiche a Chang, Wang, Yao e Chiang sono passate da accuse generiche di «complotto per l'usurpazione del potere» a imputazioni specifiche di aver danneggiato con la loro attività il funzionamento di interi settori dell'economia e della società. La campagna contro i quattro esponenti della sinistra non è certo in tal modo diminuita di intensità. Al contrario, decine di migliaia di riunioni vengono tenute a tutti i livelli, si estende l'epurazione, dirigenti eletti vengono sostituiti con altri nominati dall'alto (come è accaduto nel comitato di partito di Shanghai) e si parla anche di condanne a morte ed esecuzioni. Contrasta con questo quadro di diffusa repressione e di apparente forza del potere il fatto che permangano sempre cariche vacanti al vertice del partito e dello stato e che la riabilitazione quasi certamente avvenuta di Teng Hsiao-ping non abbia potuto ancora essere resa pubblica.

Pubblichiamo qui alcuni brani di articoli tratti dalla recente stampa cinese. Dalle accuse rivolte ai «quattro» è possibile dedurne alcuni orientamenti di fondo dei dirigenti attuali: il ripudio delle ultime campagne per il consolidamento della dittatura del proletariato e la limitazione del diritto borghese; una diversa interpretazione della «teoria delle forze produttive» che fu uno dei pilastri della rivoluzione culturale: l'accento posto decisamente sulla produzione e il netto ridimensionamento della «politica al posto di comando», la riabilitazione della scienza come sfera di ricerca accademica e di élite.

L. F.

Vigoroso sviluppo delle forze produttive

... Dopo la presa del potere politico da parte del proletariato nel nostro paese, sviluppare le forze produttive sociali, modernizzare l'agricoltura, l'industria, la difesa nazionale, la scienza e la tecnologia e produrre sempre maggiori quantità di beni industriali e agricoli, non sono compiti puramente economici ma anche obiettivi politici... La produttività del lavoro può essere fortemente aumentata, può essere creata maggiore ricchezza sociale e può essere gettata una possente base materiale per il trionfo del socialismo sul capitalismo e per la futura transizione al comunismo soltanto quando abbiamo afferrato bene la rivoluzione socialista e compiuto grossi sforzi per accelerare la modernizzazione della produzione industriale e agricola, della scienza e della tecnologia. Mentre versava un fiume di parole sul consolidamento della dittatura del proletariato, sull'eliminazione del diritto borghese e sulle due transizioni nel sistema di proprietà collettiva rurale (cioè passaggio dal livello di squadra al livello di brigata e dal livello di brigata al livello di comune, n.d.t.), la «banda dei quattro» si opponeva con tutte le forze alla creazione delle condizioni indispensabili per realizzare questi obiettivi. Ci si può chiedere: senza un vigoroso sviluppo delle forze produttive della società, come è possibile elevare, passo a passo, il livello di proprietà pubblica nell'economia collettiva e ancora realizzare la transizione graduale dai due tipi di proprietà pubblica al sistema unico di proprietà di tutto il popolo? Come è possibile accorciare passo a passo e quindi eliminare totalmente le differenze tra città e campagna, tra operai e contadini e tra lavoro intellettuale e manuale? Come è possibile potenziare gradualmente, nella fase attuale, il fattore «a ciascuno secondo i suoi bisogni» in modo da realizzare nel futuro la transizione dalla fase «da ciascuno secondo i suoi bisogni a ciascuno secondo il suo lavoro» alla fase «da ognuno secondo la sua capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni?». La «banda dei quattro» si opponeva alla modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia e allo sviluppo della produzione socialista. Il loro parlare di eliminazione del diritto borghese e di realizzazione del comunismo non erano che chiacchiere destinate a ingannare il popolo...

Il materialismo storico conferma pienamente l'influenza della sovrastruttura sulla base economica e l'influenza dei rapporti di produzione sulle forze produttive; inoltre, in certe condizioni, la sovrastruttura e i rapporti di produzione possono svolgere un ruolo fondamentale e decisivo. Nello stesso tempo, per quanto concerne il rapporto tra le forze produttive e i rapporti di produzione e tra la base economica e la sovrastruttura il materialismo storico sostiene coerentemente che, in termini generali, sono le forze produttive e la base economica a svolgere il ruolo fondamentale e decisivo. E ciò per la semplice ragione che la gente deve mangiare e bere e ha bisogno di vestiti e di una casa in cui abitare, e che prima di impegnarsi in attività politiche, scientifiche, artistiche e di altro tipo deve innanzitutto impegnarsi nelle attività produttive. L'attività in produzione è la principale attività pratica dell'uomo ed essa determina tutte le altre sue attività. Uno dei compiti basilari della dittatura del proletariato è sforzarsi di fare un buon lavoro nella produzione socialista, e ciò rappresenta un dovere e un motivo di vanto per la classe operaia e gli altri lavoratori. Quanto maggiore e più rapida è la produzione socialista tanto meglio è. Considerando sempre lo sviluppo della produzione una manifestazione della «teoria delle forze produttive», la «banda dei quattro» creava deliberatamente confusione e tradiva in modo flagrante il materialismo storico...

(da *Peking Review*, n. 11, 1977)

Scalare le vette della scienza

... Il movimento di massa per denunciare e condannare la «banda dei quattro» e i fanatici al loro servizio si estende in profondità. Innumerevoli fatti indicano che da molto tempo i «quattro» interferivano negli ambienti scientifici e tecnici. Tentare di aprirvi una breccia, faceva parte del loro piano di usurpazione del potere nel partito e nello stato.

Il lavoro scientifico e tecnico è sempre stato nel nostro paese oggetto di intensa attenzione da parte del presidente Mao, del primo ministro Chu En-lai, del presidente Hua e del Comitato centrale del partito. In particolare nel 1975, seguendo la serie di importanti direttive del presidente Mao, il Comitato centrale del partito e il Consiglio degli affari di stato hanno intrapreso la riorganizzazione delle ferrovie, dell'industria siderurgica e dell'Accademia delle scienze. Contrastando il sabotaggio dei «quattro», il compagno Hua Kuo-feng e altri compagni dirigenti del Comitato centrale del partito hanno indicato senza possibilità di equivoci che occorreva comprendere l'importanza della modernizzazione scientifica e tecnica. Occorreva che la ricerca scientifica superasse la produzione; occorreva che i lavoratori scientifici e tecnici svolgessero pienamente il loro ruolo nel movimento di massa per la sperimentazione scientifica, che venisse lasciato spazio all'iniziativa degli intellettuali e che questi fossero sollecitati a essere «insieme rossi ed esperti»; occorreva che fosse applicato il principio «che cento scuole gareggino» e che fossero risolti correttamente i rapporti tra filosofia e scienze. Ma i «quattro» coltivavano un odio mortale per tutti questi imperativi. All'inizio del 1976, interferirono di persona o tramite altri nell'Accademia delle scienze attaccando sulla stampa le giuste direttive date dal compagno Hua Kuo-feng e da altri compagni dirigenti del Comitato centrale del partito, sotto pretesto di «replicare al vento deviazionista che si proponeva di rimettere in discussione i giusti verdetti». Facevano passare per nero ciò che era bianco. Bollarono un rapporto dell'Accademia delle scienze come «programma di restaurazione» del capitalismo e lo criticarono in tutto il paese, dirigendo la punta della loro lancia contro il presidente Hua e il Comitato centrale del partito...

Dopo che la «banda dei quattro» è stata schiacciata, i ricercatori si sono liberati di un gran peso. Oggi si pratica coscienziosamente la ricerca scientifica per la rivoluzione e si reca così un contributo alla causa scientifica del nostro paese. Operare per la realizzazione delle quattro modernizzazioni e scalare le vette della scienza sono divenute pratiche correnti in tutta l'Accademia...

(dal *Quotidiano del Popolo* del 9 marzo)

«E' MEGLIO L'ERBA SOCIALISTA»

...Approfittando dei mass media che controllavano, i «quattro» divulgavano da molto tempo, in diverse occasioni, oralmente o per scritto, numerose assurdità revisioniste antimarxiste, antileniniste e antimaoiste sul rapporto tra la rivoluzione socialista e la costruzione economica socialista, sul rapporto tra la rivoluzione e la produzione e su molti altri problemi, con lo scopo di sabotare l'economia socialista. Sotto l'etichetta di «teorici marxisti» questi cospiratori negavano completamente il seguente punto di vista fondamentale del materialismo storico: «L'attività produttiva degli uomini costituisce la base della loro attività pratica, determina ogni altra attività»; essi snaturavano per fini inconfessabili le direttive del presidente Mao: «La politica comanda l'economia e la produzione» e il principio «fare la rivoluzione e promuovere la produzione»; sotto il pretesto di criticare la teoria delle forze produttive, essi attaccavano le posizioni e le misure concrete di sviluppo dell'economia socialista e della produzione.

Calunniavano i quadri e le masse che lavoravano e ottenevano successi in questi campi, li accusavano di «servire la restaurazione del capitalismo e i responsabili impegnati nella via capitalistica». Preferivano tesi assurde come «è meglio la piccola velocità socialista della grande velocità capitalistica»; «è meglio il ritardo socialista di un treno dell'esattezza capitalistica»; «è meglio l'erba socialista dei cereali capitalistici». Essi si opponevano in mille modi alla direttiva del nostro grande dirigente e grande educatore, il presidente Mao, per il decollo dell'economia e al grandioso piano proposto dal primo ministro Chu En-lai...

(da «Les cahiers de la Chine nouvelle») 29 dicembre 1976

La "rottura" di Mosca

Il fallimento dei colloqui di Mosca tra il nuovo segretario di Stato americano Cyrus Vance e i dirigenti del PCUS è un primo risultato tangibile della nuova fase apertasi con l'insediamento della nuova amministrazione Carter. Non è il caso di formulare immediatamente giudizi che potrebbero rivelarsi avventati, ma è certo che l'atteggiamento di Breznev non può essere ritenuto frutto di una reazione « emotiva ».

« La politica d'assalto » di Carter è destinata a scontrarsi con la dura intransigenza dei dirigenti del Cremlino, non disposti almeno per ora, a rinunciare al tipo di « distensione » del periodo Kissinger, che aveva già portato alla firma del trattato SALT I e a notevoli passi avanti in quelli del SALT II, gli stessi sui quali si è incagliata la discussione in questi giorni.

Carter ha smosso quegli equilibri, il dissenso è stata l'occasione per costringere sulla difensiva l'Unione Sovietica; si diceva a Washington che non si doveva confondere la trattativa sulla limitazione delle armi strategiche con quella dei diritti umani ma di fatto gli Stati Uniti andavano alla trattativa sull'onda di una serie di successi « tattici », in una situazione ribaltata rispetto a quella degli anni precedenti (basti pensare che i SALT I furono firmati quando era ancora in corso l'aggressione del Vietnam). L'amministrazione Carter cerca di rimettere in piedi i pezzi di un'« autorità » distrutta dal Vietnam, dal colpo di Stato in Cile, dal Watergate. Si potenziano le « radio Europa libera » che svolsero un ruolo fondamentale durante la guerra fredda, si deridono coloro che « si spaventano appena Breznev starnutisce », si firmano le mozioni di condanna dell'ONU contro la giunta fascista cilena. Questi elementi, lo ripetiamo, non sono sufficienti per affermare che il processo di distensione tra imperialismo e socialimperialismo sia prossimo alla fine, ma da parte degli USA è chiaro il tentativo di sfruttare, a propri fini, la denuncia della natura aggressiva e autoritaria del regime sovietico che si moltiplica da più parti. Questi prossimi mesi saranno caratterizzati dalla tensione registrata a Mosca. Una massiccia corsa al riarmo, che del resto non è mai cessata in questi anni, è la prospettiva nel medio periodo. La tendenza allo scontro si intreccerà sempre più strettamente con quella contraria.

P. A.

LAVORO SCHIFOSO

Ho trovato oggi un lavoro
in un'officina.
La sfortuna se ne è andata
non la sento più vicina.
Perché oggi ci ho un lavoro,
sono tutto gioioso.
Ma mai ho fatto, in vita mia,
un lavoro più schifoso.

La mia testa è sollevata,
i pensieri son leggeri.
Tutti i triboli spariti,
sono cose ormai di ieri.
Sono un po' contento,
sono un po' nervoso;
mai ho fatto in vita mia
un lavoro più schifoso.

Tutti i giorni farò festa
con champagne, torte e gelati.
La mia vita è tutta allegra,
coi vestiti spignorati.
Perché ci ho un lavoro oggi,
l'avvenire è radioso;
ma mai ho fatto in vita mia
un lavoro più schifoso.

William Moore, operaio americano

Due succhi di pomodoro

« Durante un pranzo ufficiale, agli aperitivi, avevo in mano un bicchiere di succo di pomodoro ».

Il racconto del cancelliere tedesco Schmidt è avvincente. Procede incalzando: « Mi sono visto venire incontro un signore che pure aveva un succo di pomodoro ». Non può essere casuale, siamo al thrilling. « Buongiorno, mi ha detto. Buongiorno ho risposto. L'ho già visto, ho pensato ». A questo punto qualcuno gli ha spiegato che quello era Berlinguer.

Qui termina la parte interessante del racconto romano di Helmut Schmidt. Come vedete il nostro celeberrimo Enrico Berlinguer ci fa proprio un figurone: uno dei suoi interlocutori europei privilegiati fa finta di non riconoscerlo, nonostante il chiarissimo messaggio del succo di pomodoro.

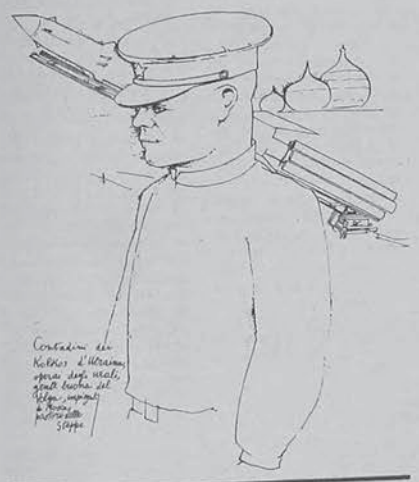
« Ma lei parla tanto poco con i capi dei partiti comunisti? ». « Con tutti no — risponde l'altezzoso cancelliere —. Quando verrà Breznev in estate o in autunno, vedrete che parlerò a lungo ». E' un ceffone morale per il povero segretario sardegnolo, ridimensionato tutto d'un colpo dal tedesco al livello di un qualsiasi rompiscatole di emigrante italiano. Breznev, invece, sì che è un comunista sul serio; si vede anche dall'aspetto massiccio e mascelluto.

Se pensiamo che pur di aver rapporti con la socialdemocrazia tedesca (anche in vista delle elezioni europee del '78) il PCI ha rinunciato ad ogni campagna di protesta contro la repressione anticomunista in RFT, andiamo proprio bene.

INCREDIBILI CIFRE DEGLI "OMICIDI BIANCHI" IN FRANCIA

Le perdite di giornate di lavoro dovute a incidenti sul lavoro sono nove volte più numerose di quelle dovute agli scioperi. Se il numero totale degli incidenti è diminuito leggermente (un milione 113,124 nel 1975 contro 1.154.376 nel 1974) il tasso di gravità è aumentato dell'1,83 per cento nel 1975.

Nell'edilizia questo tasso di gravità cresce del 6,47 per cento e dell' 8,72 nei trasporti e nei lavori pubblici. I settori della metallurgica, dell'edilizia, dei lavori pubblici, dei trasporti, che raggruppano il 36 per cento dei salariati subiscono il 68 per cento degli incidenti mortali.



Spagna: nessuno si decide a legalizzare il PCE e i partiti rivoluzionari

Madrid, 31 — Nulla si sa ufficialmente sulla legalizzazione o meno, del partito comunista spagnolo (PCE) che avrebbe dovuto essere decisa ieri alla corte suprema di giustizia; questa è la sola notizia che oggi si può scrivere al riguardo.

E' peraltro opinione corrente che la corte suprema non abbia voluto assumersi la « responsabilità » di legalizzare il « PCE » ed abbia rinviato al governo l'intero fascicolo. Così scrivono stamane i quotidiani madrileni. All' interno della quarta sezione della corte, quella chiamata a deliberare, sarebbe avvenuta già da giorni una profonda divisione. Cinque magistrati sarebbero stati favorevoli alla legalizzazione e cinque contrari. Il voto del presidente della quarta sezione sarebbe stato dunque determinante. Ma la sezione ha respinto la recente designazione governativa del nuovo presidente — per quaranta anni i presidenti sono sempre stati nominati dal governo e per quarant'anni sono sempre stati supinamente accettati — trovandolo « troppo liberale » e « troppo favorevole » alla legalizzazione del « PCE » e dei partiti rivoluzionari che sono in attesa di una sentenza.

Alla vigilia della riunione di ieri si sono verificati alcuni fatti insoliti. Più di un magistrato è caduto ammalato e se ne sono ammalati altri, convocati in veste di sostituiti. Uno si è addirittura ammalato nel corso della riunione.

Il quotidiano « El Pais » che oggi offre una rassegna completa di tutte queste anomalie, mette in evidenza la volontà di una parte almeno dei magistrati di esimersi dal problema. « Stando ad indizi abbastanza fondati, captati nelle ultime ore di ieri in circoli giudiziari — scrive il quotidiano — la quarta sezione avrebbe deciso di dichiararsi incompetente ad esaminare a fondo il problema ed avrebbe deciso di rinviarlo al ministero degli interni ». Della stessa opinione, come si è detto sono anche altri quotidiani.

Da parte sua, in una dichiarazione rilasciata ieri notte, l'associazione dei magistrati, « Giustizia democratica » (clandestina), afferma che « il governo avrebbe dovuto sapere che la corte suprema è formata nella maggior parte dei suoi membri, da persone di assoluta fiducia e di provata lealtà della dittatura degli ultimi quarant'anni ».

Per il quotidiano «ABC» — neo-franchista — sono invece possibili tre alternative:

1) la quarta sezione potrebbe essersi pronunciata contro la legalizzazione, ed ora il governo modificherà con un decreto legge le norme sulla legalizzazione dei partiti politici;

2) la quarta sezione potrebbe essersi pronunciata per la legalizzazione, ma la sentenza si saprà soltanto tra dieci giorni;

3) la corte suprema potrebbe essersi dichiarata incompetente.

Nonostante le tre alternative esposte — altre non ve ne possono essere — il quotidiano neofranchista afferma più avanti che « le impressioni generali sia in circoli politici, sia negli ambienti ufficiali sono più pessimiste che nei giorni scorsi ».

« ABC », mette pure in dubbio che la corte si sia pronunciata dato che uno dei magistrati, Vidal, ha lasciato il tribunale nel corso della riunione, dichiarandosi ammalato.

Pessimista, circa la legalizzazione, è pure il quotidiano cattolico « YA » per il quale il rifiuto dei magistrati della quarta sezione alla nomina governativa del nuovo presidente indicherebbe che « sono diminuite le probabilità di legalizzazione ».

Nessuna nota né alcun commento ufficiale sono stati fatti, finora, dal partito comunista spagnolo; una conferenza stampa dei dirigenti del « PCE », prevista per ieri sera, è stata sospesa all'ultimo momento.

La fondazione internazionale Lelio Basso per i diritti dei popoli ha indetto un convegno internazionale su: « L'America Latina sotto l'egemonia militare ». Il convegno si terrà a Bologna i giorni 1, 2, 3 aprile al Palazzo dei Congressi ed è patrocinata dalla sezione bolognese della Lega per i diritti dei popoli e delle forze democratiche della città. Parteciperanno studiosi e militanti latino-americani pervenuti da ogni parte d'Europa.

Centinaia di consigli di fabbriche prendono posizione

Andare avanti, verso lo sciopero

Milano, 31 — «I signori che sono a Roma non fanno più i nostri interessi», «non solo sono questioni di metodo, di democrazia nel sindacato, è che c'è chi sta con il padrone contro gli operai»; «non ci sentiamo più rappresentati da questo sindacato».

Questi ed altri ancora sono le opinioni che girano fra i delegati, fra gli operai, nella sinistra sindacale. Molti poi sono i sindacalisti che fra le altre proposte alla assemblea del Lirico del 6 aprile, proporranno le dimissioni di tutto il direttivo nazionale; fra le prese di posizione contro quest'ultimo accordo, c'è da segnalare quella dei 200 delegati sindacali della CISL Commercio riuniti per il loro 9° congresso, mentre sono complessivamente oltre 160 ormai i CdF che hanno aderito al manifesto dei delegati ed operai della zona Sempione di cui abbiamo pubblicato ieri il testo; anche da altre città arrivano adesioni a Milano, come le aziende meccaniche di Parma, e la Ital Cemar di Frosinone, fabbrica di 1.600 dipendenti.

Da Frosinone a Milano

Cresce in fabbrica il no all'accordo

Enorme è nelle fabbriche l'incazzatura di fronte a questa ennesima svendita e l'appuntamento per tutti è al Lirico mercoledì 6 aprile, da cui può uscire una proposta immediata di lotta generale.

Torino, 31 — A Torino la levata di scudi contro la svendita della scala mobile è proseguita senza soluzione di continuità, ieri con la Lancia di Torino, oggi con le fabbriche della zona San Paolo, la Materferro, la FIAT Lingotto, la Lancia di Chivasso ed altre che insieme hanno espresso la loro «condanna del metodo politico» seguito dalle confederazioni e delle decisioni in merito al paniere.

«Non è pensabile — scrivono questi consigli di fabbrica — ritenere di poter continuare così». Affermato che occorre «abbandonare il costume propagandistico dei vertici», i delegati ribadiscono l'intangibilità della scala mobile e chiedono l'immediata convocazione dell'assemblea provinciale di tutte le categorie (la stessa richiesta era stata avanzata ieri sera da varie officine delle carrozzerie di Mirafiori). «Assemblea provinciale subito» è una parola d'ordine che ricorre in molti comunicati ed è vista come la sede in cui una serie di nodi dovranno venire al pettine.

A **Spa Stura** oggi c'erano due ore di sciopero nell'ambito della vertenza FIAT: ma gli operai hanno incrociato le braccia soprattutto contro la stangata. Molti operai e anche dei delegati parlano di organizzare per protesta le dimissioni in massa dal sindacato.

Nel tardo pomeriggio si svolge un attivo di tutte le categorie CISL. la relazione è di Delpiano (unico astenuto nella votazione al direttivo). Anche qui, come in varie riunioni in corso in queste ore (ci sono oltretutto numerosi precongressi) si dovrebbero levare critiche all'operato dei dirigenti nazionali e la richiesta di un'assemblea provinciale di delegati.

CHE COSA E' SUCCESSO DEGLI SCATTI DI ANZIANITA'

Parallelamente alla trattativa sul decreto Andreotti è andata avanti ella giornata di Mercoledì la discussione alla Camera sulla trasformazione in legge di un'altro decreto di «contenimento del costo del lavoro». Si tratta del decreto n. 12 del 1. febbraio che abolisce le scale «anomale» (chimici bancari e assicurativi) e stabilisce chel'indennità di quiescenza (la liquidazione) non risentirà degli aumenti della contingenza che scatteranno dopo il 31 gennaio. Fino a qui siamo alla semplice trasformazione legislativa di «concessioni» già fatte nell'accordo sindacati - confindustria di gennaio. I guai sono saltati fuori quando il Senato il governo ha proposto e fatto passare (con la benevola astensione della sinistra) un emendamento che dice: «L'esclusione degli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza... scattati posteriormente al 31 gennaio 1977 è estesa *a tutte le forme di indennità di anzianità*, di fine lavoro, di buona uscita comunque denominate.... «Il sindacato insorge, la formulazione così com'è si presta ad essere interpretata come blocco degli effetti della contingenza anche per gli scatti di anzianità, dichiara, e chiede il ritiro dell'emendamento «estensivo». Ma mercoledì sera la Camera a stragrande maggioranza (PCI e PSI compresi!) vota la legge con emendamento e tutto. L'Ansa ne dà notizia «approvata definitivamente alla camera il decreto legge che esclude la contingenza dal calcolo dell'indennità di liquidazione e dagli scatti di anzianità».

E il sindacato che aveva chiesto il ritiro dell'emendamento? Consultati i vari uffici tergiversano dicono che il testo in fondo è chiaro. Facciamo luce e che il tanto esecrato emendamento «può essere interpretato anche correttamente!». lotta 31-3 p 12 mauro

I punti dell'accordo

Questo l'accordo sindacati-governo.

1) Vengono ritirati gli articoli 3 e 4 del decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il resto passa immutato. Si tratta del prelievo, tramite l'aumento dell'IVA di circa 2 punti di 1.400 miliardi da regalare ai padroni.

2) In cambio il sindacato si impegna (al posto dell'articolo 4 che prevedeva una pesante penalizzazione per i padroni che avessero concesso aumenti al di fuori dei contratti nazionali, bloccando per legge la contrattazione articolata) a imporre il contenimento delle rivendicazioni salariali nelle vertenze aziendali (non più di 10.000-15.000 lire) e per di più a far slittare tutti gli effetti di eventuali aumenti almeno al 1978!

3) Al posto dell'articolo 3 che prevedeva la esclusione degli aumenti delle imposte indirette dal paniere, il sindacato ha accettato la revisione dell'incidenza sul paniere di giornali, trasporti ed elettricità, consentendo un «raffreddamento» della scala mobile di 1,49 punti e dando il via agli aumenti di questi beni. Questa la procedura.

GIORNALI: è stata effettuata una «media» del tutto arbitraria e ridicola tra il prezzo degli abbonamenti (per 6 numeri) del Corriere della Sera e del manifesto: cioè 40 mila più 29.000 diviso 2 e cioè con una «media» di 34.500 lire rispetto alle attuali (e reali) 64.750 lire del costo di 360 numeri di giornale. Con questa truffa si ha una riduzione dell'indice della scala mobile di 0,89.

TRASPORTI URBANI: nel paniere verrà considerato d'ora in poi solo il prezzo dell'abbonamento più economico con una incidenza del 0,44.

ENEL: si considerano solo le tariffe senza il sovrapprezzo termico (che scatta per qualsiasi famiglia possieda un normale numero di elettrodomestici) con un «risparmio» del 0,16.

4) Queste manovre entrano in vigore retroattivamente dal 1° febbraio.

Il governo si impegna a non fare ulteriori richieste sul costo del lavoro (ma già fa ricolare le voci che il Fondo Monetario non è ancora soddisfatto e repubblicani e destra DC reclamano per lo scavalcamento del parlamento) fino al 31 marzo del 1978. Dopo quella data, assicura il governo, nuove imposte saranno solo dirette. Come se le imposte dirette non le abbiano solo e sempre pagate i lavoratori! Si impegna inoltre a ridiscutere entro giugno il tetto dei prelievi in buoni del tesoro (attualmente la contingenza è bloccata al 50 per cento per i redditi superiori ai 6 milioni lordi e al 100 per cento per quelli superiori agli 8 milioni).

Sul piano degli investimenti e del blocco dei prezzi non è stato fatto nulla; c'è solo l'impegno del governo a trasformare in decreto legge il provvedimento per il preavviamento giovanile, e il mantenimento di alcuni impegni di investimento già presi.

Quei "teppisti" di ospedalieri non lasciano in pace il sindacato

Milano, 31 — Quella di ieri per gli ospedalieri e per i lavoratori degli enti locali oltre ad essere stata una giornata di lotta contro il governo Andreotti e contro la svendita dei lavoratori da parte delle confederazioni sindacali, è stata senz'altro una giornata di chiarimento e di verifica di come i bisogni e le rivendicazioni dei lavoratori vengano tenute in considerazione dai bonzi milanesi. Esemplare è il comunicato stampa emanato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL ieri sera dopo che nel pomeriggio avevano convocato al grido «ci sono i fascisti» un servizio d'ordine che aveva il compito di impedire ai lavoratori di riunirsi alla Camera del Lavoro per discutere dei loro problemi. In esso si dice: «L'assemblea dei delegati... è stata disturbata da un centinaio di persone, ospedalieri e non, che hanno tentato di deviare il dibattito e di disturbarne lo svolgimento... Il corteo è infine penetrato all'interno della Camera del Lavoro con atteggiamenti di attacco al sindacato, restandoci per circa mezz'ora... Questo si ricollega all'attacco che viene portato oggi... da tutti coloro che ne temono l'azione riformatrice

Questo comunicato oltre ad essere falso è anche lacunoso in quanto non riporta l'assemblea che i lavoratori hanno imposto ieri pomeriggio — nonostante lo schieramento intimidatorio anche dentro la sala in cui l'assemblea si è svolta. Assemblea che che è stata boicottata dai sindacalisti che anche con la forza hanno impedito ai lavoratori di parlare, tanto ne è che ad un certo punto si sono tutti alzati ed hanno abbandonato la sala, i più stracciando la tessera sindacale In serata l'esecutivo dell'ospedale Maggiore ha emesso un comunicato di cui riportiamo degli stralci.

«Questo esecutivo, in merito a quanto dichiarato da CGIL-CISL-UIL... respinge ancora una volta l'attacco ai lavoratori ospedalieri fatto da parte sindacale. Ritenendo codeste dichiarazioni menzognere e calunniose.

Denunciamo il metodo scorretto delle confederazioni sindacali che emettono comunicati stampa che sembrano veri e propri bollettini di guerra cercando di fare passare ogni volta i lavoratori ospedalieri che esprimono delle giuste richieste rivendicative, per teppisti e squadristi».

HANNO SVENDUTO ANCHE LA RAGIONE?

«Così il Manifesto ha salvato Andreotti» è intitolato oggi un articolo di Paese Sera. E' successo che nella trattativa tra governo e sindacati sul ritocco del paniere della scala mobile, quando si è trattato di capire come fosse possibile far diminuire l'indice della contingenza di 1,5 punti ritoccando solo tre voci (trasporti, giornali e energia) invece che sei (gas, poste e ferrovie), il signor Andreotti ha avuto una pensata degna di nota. Invece che calcolare il prezzo in edicola di una copia al giorno, oppure il costo di un abbonamento come era in discussione, lo «scemo» ha proposto di calcolare la media tra quello del quotidiano che costa di più (il Corriere della Sera) e quello che costa di meno (il Manifesto). Le due cifre sono rispettivamente 40 mila e 29 mila: la media è di 34.500 lire rispetto al prezzo attuale che è di 64.750 lire. Ora, a parte la totale assurdità del ragionamento che non ha nulla da invidiare a chi somma le pere con le mele (visto che fare una media senza tener conto di quanti abbonamenti ha un giornale è una cosa senza senso), e data per scontata la sonnolenza degli storditi sindacalisti disposti a tutto pur di andare a dormire, ci pare indecente che i responsabili di tanto danno agli interessi operai si permettano di fare anche dello spirito dalle colonne dei propri giornali. Già una volta Paese Sera è stato visitato dal movimento studentesco che protestava contro articoli inammissibili da ogni punto di vista. Nonostante questo continua ad insultare la ragione.

La veemenza con cui scriviamo non è data tanto da un titolo provocatorio — e non intendiamo sostituirci nella polemica che seguirà al quotidiano di Parlato — quanto dall'atteggiamento che su un accordo del genere hanno tenuto i giornali della sinistra del passato.

«Successo sulla scala mobile» (Paese Sera), «L'intesa fra governo e sindacati garantisce la scala mobile e la contrattazione» (Unità). A furia di svendere tutto hanno svenduto anche la ragione.

M. Ta.

ULTIM'ORA: 250 ospedalieri del Policlinico di Firenze hanno scioperato per 24 ore contro la svendita sindacale e per la ripresa delle assunzioni.

E' ora in corso l'assemblea permanente per discutere i collegamenti con gli altri ospedali di Firenze.